



Rassegna Stampa

del 14-09-2026

Rassegna Stampa

14-09-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

AFFARI E FINANZA	14/09/2026	8	e bollette = Stoccaggi e bollette per le imprese arriva un'altra crisi del gas <i>Filippo Santelli</i>	3
AFFARI E FINANZA	14/09/2026	28	Gnl, litio, macchinari la corsa al Mercosur <i>Rosaria Amato</i>	8
STAMPA	14/09/2026	22	Dall'energia all'allmentare il Mercosur vale 14 miliardi per l'export italiano <i>Claudia Luise</i>	11

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	14/09/2026	39	«Disservizi inaccettabili» Confindustria scrive alla compagnia Ryanair per migliorare i servizi <i>Redazione</i>	13
-----------------	------------	----	---	----

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	14/09/2026	8	I timori sull'AI: in 6 mesi può controllare il web Trump: «Rallentare? No, chi la sviluppa vince» = Il no di Trump alla frenata sull'AI: «Chi vince questa sfida, vince tutto» <i>Giuliana Ferraino</i>	14
SOLE 24 ORE	14/09/2026	2	Istruzione Una scuola su tre è da ristrutturare La spinta del Pnrr = Scuola, spinta dal Pnrr ma un edificio su tre richiede lavori urgenti <i>Eugenio Bruno - Michela Finizio</i>	16
STAMPA	14/09/2026	10	Bonus casa e stipendi il piano di Giorgetti Schlein: siamo pronti votiamo al più presto = Manovra, Giorgetti rilancia "Giù le tasse al ceto medio Flat tax sul salari dei giovani" <i>Luca Monticelli</i>	19

PROVINCE SICILIANE

L'ECONOMIA	14/09/2026	8	Parte il duello da 70 miliardi che cambierà la finanza = Intesa sanpaolo adesso le pratiche con antitrust e ivass <i>Stefano Righi</i>	22
L'ECONOMIA	14/09/2026	40	Intervista a Stefano Messina - Emissioni & conflitti «Non si può navigare avista» <i>Antonio Macaluso</i>	25
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	14/09/2026	5	Anas, nuove opere nel mezzogiorno per 40,5 miliardi <i>Emanuele Imperiali</i>	27
L'ECONOMIA	14/09/2026	51	Incasso di stagione Da Intesa a Eni e Fila: chi anticipa i dividendi <i>Adriano Barri</i>	29

CAMERE DI COMMERCIO

L'ECONOMIA	14/09/2026	36	Blue economy L'11% del Pil viene dalmare <i>Valentina Iorio</i>	31
------------	------------	----	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

AFFARI E FINANZA	14/09/2026	18	Un rialzo che non aiuta né il Pil né l'inflazione = Per battere questa inflazione non basta la bce <i>Walter Galbiati</i>	34
CORRIERE DELLA SERA	14/09/2026	28	Scommesse strategie sul voto = La scommessa della premier <i>Antonio Polito</i>	36

Rassegna Stampa

14-09-2026

L'ECONOMIA	14/09/2026	2	Troppe inutili chiacchiere il nucleare serve (subito) = Il tempo delle scelte = . <i>Ferruccio De Bortoli</i>	38
MESSAGGERO	14/09/2026	16	L'autunno caldo del debito globale = L'autunno caldo del debito globale <i>Giuseppe Vegas</i>	42
STAMPA	14/09/2026	7	Servono regole globali per difendere l'uomo = Meloni: servono regole globali Difendiamo la verità, il lavoro e l'uomo <i>Giorgia Meloni</i>	44
STAMPA	14/09/2026	27	La macchina primarie e il festival delle ambizioni = La macchina primarie e il festival delle ambizioni <i>Alessandro De Angelis</i>	47

Gas

Riserve a secco

Europa in ansia

I prezzi sono tornati al livello
del '22: produzione a rischio

Santelli

➔ pag. 8-9



Peso: 1-4%, 8-88%, 9-37%

Stoccaggi e bollette per le imprese arriva un'altra crisi del gas

Il conflitto in Medio Oriente ha spinto i prezzi del metano ai livelli del 2022. L'Italia rischia il raddoppio dei costi di produzione

Filippo Santelli

Ci risiamo. Cinque anni dopo l'invasione dell'Ucraina, e il divorzio dal gas russo, l'industria europea si trova in mezzo ad un'altra crisi delle bollette. Crisi europea, perché la nuova escalation in Medio Oriente e il blocco dei flussi di Gnl dal Qatar hanno spinto i prezzi del metano da 30 a 80 dollari, un livello che non si vedeva dal 2022, mentre le scorte ai minimi fanno presagire un inverno di passione. E crisi nella crisi per l'Italia, visto che da noi il gas si paga pure qualche euro di più e l'elettricità all'ingrosso è la più cara del continente, sopra i 200 euro

al megawattora. Vero: i picchi spaventosi di quattro anni fa sono lontani. Ma questa crisi sobbolle più lenta e l'ipotesi che potesse rientrare in tempi brevi sta svanendo, riportando alla luce – in un continente che ambisce alla riscossa industriale – una strutturale fragilità competitiva: «Sono prezzi insostenibili, per noi significano un raddoppio dei costi di produzione, con il solito extra rispetto al resto d'Europa e al resto del mondo», dice Aldo Chiarini, presidente di Gas Intensive, il consorzio che unisce le aziende dei settori energivori come carta, ceramica, vetro, metalli. «Mi preoccupa il fatto che nel 2022 vedevo la coscienza

che si dovesse intervenire, oggi no».

Se la coscienza c'era, in realtà ha prodotto ben poco: cinque anni persi. E questo è vero prima di tutto a livello europeo. Prendiamo gli stoccaggi. Dopo l'addio al metano di Putin si parlava di acquisti e depositi comuni, invece ogni Paese va per la sua strada. Risultato? Quest'anno l'Europa si ritrova ad approcciare la stagione fredda con il livello di stoccaggi più basso degli ultimi dieci an-



Peso: 1-4%, 8-88%, 9-37%

ni, al 67%. L'Italia ha fatto i compiti, sta all'84%, non la Germania, la prima consumatrice, che avendo scommesso su un rientro dei prezzi viaggia al 55. La Commissione continua a dire che l'obiettivo dell'80% – già ridotto di dieci punti – è raggiungibile, che non ci saranno problemi per l'inverno. Forse è anche un modo per difendere lo stop definitivo all'import di gas liquefatto russo che scatterà a gennaio. Molti analisti la vedono diversamente. Nel caso di un inverno molto freddo le scorte potrebbero esaurirsi. E anche con temperature medie chiuderanno la stagione ai minimi storici, tenendo alta la tensione sui prezzi. «Eventuali rischi in un Paese come la Germania pesano poi in termini di prezzo su tutti gli altri», dice Massimo Beccarello, professore di Economia all'Università Bicocca. «La sicurezza andrebbe gestita con una strategia unica, non come la somma di 27 politiche di sicurezza».

In questo contesto si innesta l'ulteriore fragilità italiana. Quei tre preziosi euro in più che costa il gas al nostro Psv, rispetto alla borsa Ttf di Amsterdam. E quel mix produttivo in cui, complice la scarsa diffusione delle rinnovabili, sono le più costose centrali a metano a fare il prezzo dell'elettricità. Su entrambi i fronti, dopo lunga gestazione e una furiosa battaglia di lobby, doveva intervenire il decreto Bollette approvato dal governo la scorsa primavera, una soluzione «strutturale» per tagliare i prezzi, assicurava la premier. Solo che a dispetto dell'urgenza proprio le misure strutturali restano inattuata, tra ostacoli tecnici e difficili interlocuzioni con Bruxelles. Quella per azzerare lo spread di costo tra Psv e Ttf è ferma dopo le obiezioni mosse all'Autorità per l'energia (Arera) da Eurogas, l'associazione europea di settore (Eni compresa), che denuncia possibili distorsioni del mercato. Quella che voleva spostare il costo delle emissioni di CO2 (gli Ets) dagli

impianti termoelettrici alle bollette, evitando così che «gonfi» il prezzo dell'elettricità, si è scontrata contro il prevedibile no di Bruxelles: il sistema Ets non si tocca. C'è un'altra via ammissibile per lo stesso scopo, rimborsare alle centrali il rincaro della materia prima gas, il «tetto» che la Spagna introdusse nel 2022, ma questa ipotesi richiederebbe di riscrivere la norma. La scorsa settimana in audizione il vicepresidente di Confindustria con delega all'energia Aurelio Regina ha sollecitato l'Arera a procedere su entrambi i fronti.

Nello stesso mondo industriale (e confindustriale) resta però, meno rumoroso ma sempre vivo, il contrasto di interessi tra chi consuma energia, cioè una manifattura che in questi anni ha resistito efficientando tutto l'efficientabile, risparmiato ogni watt risparmiabile, e chi invece quell'energia la produce e la vende. Gli energivori stanno alzando il volume dell'allarme. Hanno preso malissimo l'ipotesi di Arera di ridurre l'interrompibilità, uno sconto di cui godono sul gas. E se è vero che molte aziende sono assicurate contro gli sbalzi di prezzo, spiega Chiarini di Gas Intensive, anche il costo delle protezioni segue quello della materia prima «e oggi è inaffrontabile». Dall'altra parte c'è un mondo elettrico a cui il decreto Bollette ha già imposto un contributo pari a 2 punti di Irap, e ora in vista della legge di Bilancio teme si torni a parlare di extraprofitti. Grandi e piccole utility non vogliono «tetti» spagnoli o altre ristrutturazioni di un mercato che a questi prezzi garantisce loro, specie alle rinnovabili, ricche rendite. Sostengono invece che gli strumenti per disaccoppiare di fatto i prezzi elettrici da quelli del gas ci siano già: «Oggi le rinnovabili sono l'unica fonte disponibile in grado di garantire autonomia all'Italia e abbassare i

prezzi», dice Giorgio Boneschi, direttore generale di Elettricità Futura, l'associazione di categoria. «Bisogna farne di più e più velocemente, semplificando le autorizzazioni, e poi portare l'energia sul mercato attraverso strumenti come i Ppa, accordi diretti di medio e lungo periodo con le imprese per trasferire a queste ultime i benefici del minor costo e della stabilità dei prezzi».

Questa, in teoria, è la parte che mette d'accordo tutti. Peccato che la piattaforma per favorire quei contratti Ppa sia un'altra incompiuta del decreto Bollette. E che il ritmo a cui l'Italia installa rinnovabili continui a diminuire, a causa del proviglio normativo sulle Aree idonee, oggetto di una feroce battaglia di competenze tra Stato e Regioni. Ora di rinnovabili si è tornato a parlare, anche per effetto della flessibilità di bilancio che l'Europa concede per investire. In attesa di capire come verrà usata, il governo ha promesso che in un prossimo decreto Imprese avvierà uno snellimento burocratico per i progetti verdi. Gli industriali chiedono principi di silenzio assenso, maggiori organici per le commissioni di autorizzazione, figure commissariali che sciolgano le controverse con gli enti locali o tra ministeri. Per il momento l'unico nuovo commissario è quello per sbloccare le estrazioni nazionali di gas e petrolio, eterno ritorno di un tormentone di dubbia economicità e puntualmente irrealizzato.

200

ELETTRICITÀ

L'Italia ha i costi più alti del continente per l'energia elettrica all'ingrosso: 200 euro al megawattora



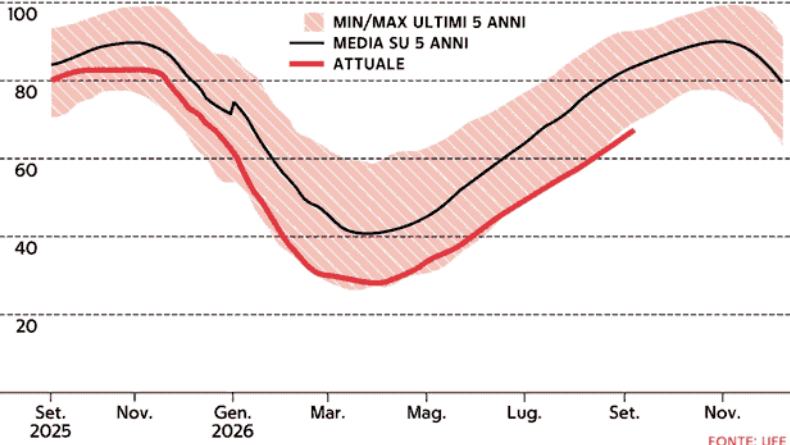
Peso:1-4%,8-88%,9-37%



INUMERI

L'ANDAMENTO DEGLI STOCCAGGI

STATO AL 7 SETTEMBRE 2026, IN %



IN EUROPA PREZZI E SCORTE

80

Il gas è salito
da 30 a 80
dollari

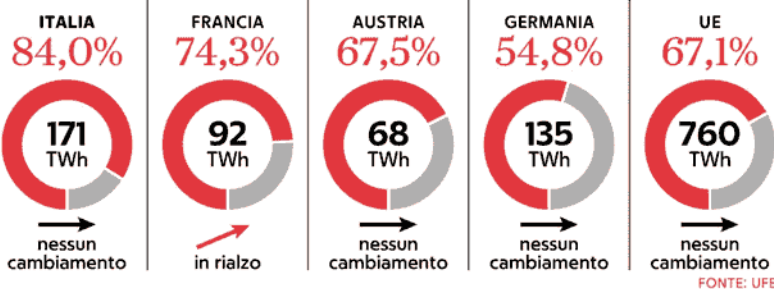
80%

L'obiettivo
di stoccaggi
in Europa

67%

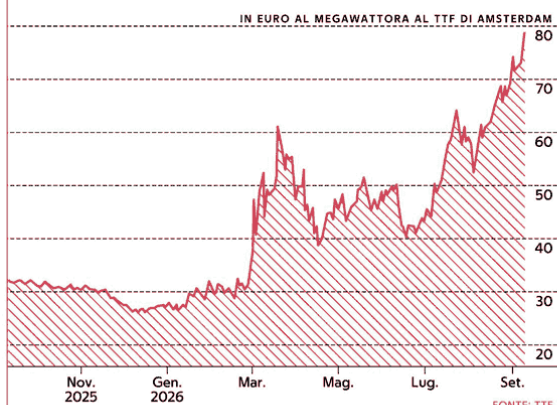
La media
europea di
stoccaggi

IL LIVELLO DEGLI STOCCAGGI IN EUROPA

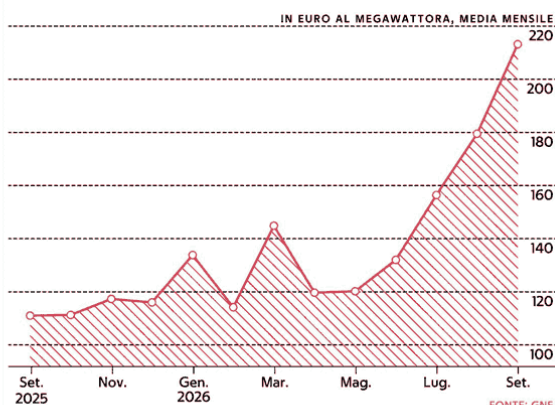


INUMERI

IL COSTO DEL GAS IN EUROPA



IL PREZZO DELL'ELETTRICITÀ IN ITALIA

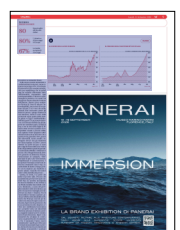


Peso:1-4%,8-88%,9-37%

① Un gasdotto
L'Italia ha un
livello di
stoccaggi pari
all'84%, sopra la
media europea



ALESSANDRO SERRANO / AGF



Peso:1-4%,8-88%,9-37%

Gnl, litio, macchinari la corsa al Mercosur

L'Italia vuole essere il primo Paese europeo per i rapporti commerciali con il Sudamerica
Dai colossi come Eni ed Enel alle pmi specializzate
la spinta per arrivare a 700 miliardi di export

Rosaria Amato

Oltre 2.600 incontri tra Buenos Aires e San Paolo, un formidabile speed-date tra imprese promosso da Confindustria e Ice, nella cornice della missione italiana nei Paesi del Mercosur, a pochi mesi dall'entrata in vigore del trattato di libero scambio. «Il nostro è un obiettivo ambizioso, siamo il primo Paese europeo a partire con una missione così articolata - rivendica con orgoglio Barbara Cimmino, vicepresidente di Confindustria per l'export - Consapevoli delle radici italiane molto profonde in Argentina e Brasile, intendiamo instaurare legami molto solidi, e destinati a durare nel tempo». «L'aumento previsto per l'export grazie al trattato è di 14 miliardi in 10 anni - afferma il presidente dell'Ice Matteo Zoppas - ma io penso che sia un dato ampiamente sottostimato, si può andare molto oltre». In missione con gli imprenditori, il ministro degli Esteri Antonio Tajani conferma che l'Italia punta molto sul Mercosur per raggiungere l'obiettivo dei 700 miliardi di export entro il prossimo anno: «L'Italia vuole essere il primo partner dei Paesi del Mercosur», ribadisce.

Ma non c'è solo l'export: in visita alla Casa Rosada, ha firmato con il presidente argentino Javier Milei due accordi in materia di energia e materie prime. «Siamo qui anche per questo - conferma il presidente di Confindustria Emanuele Orsini - Il vero problema per le imprese italiane è che non abbiamo autonomia sui carburanti e sull'energia. Ci so-

no imprese costrette a chiedere prestiti in banca per pagare le bollette. Comprare da questi Paesi petrolio ed energia a basso costo credo possa essere la risposta più rapida». Orsini cita in particolare il gigantesco giacimento argentino di Vaca Muerta, «che nei prossimi anni esporterà Gnl, petrolio e litio per 500 miliardi», un investimento che vede in prima fila 31 imprese italiane, tra cui Eni e Techint. Il gruppo italo-argentino creato nel 1945 da Agostino Rocca estrae gas e petrolio, ma punta anche sul litio. Materiale a cui non solo l'Italia, ma «l'Europa dovrebbe guardare con interesse, per creare un mercato delle batterie per le auto elettriche alternativo a quello cinese», rileva Orsini. Anche l'Eni è partner del progetto destinato a valorizzare le risorse di Vaca Muerta e a posizionare l'Argentina tra i principali esportatori mondiali di Gnl, Attivissima nel settore energetico anche Enel, presente, oltre che in Brasile e Argentina, in altri cinque Paesi latino-americani, con oltre 23 GW di capacità installata, e investimenti per 10 miliardi di dollari.

In Argentina anche il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, che ha invece avviato il percorso per l'apertura in Argentina delle Its Academy, eccellenze in materia di formazione tecnica. In materia di scambi culturali c'è anche l'accordo firmato tra il Teatro San Carlo di Napoli e il Colón di Buenos Aires, celebrato da un concerto con arie celebri napoletane, tenuto sia nella capitale argentina che a San Paolo.

Il successo della missione andrà monitorato nei prossimi mesi. Nel frattempo si respira aria di ottimismo tra i 100 imprenditori della delegazione italiana, distribuiti nei cinque settori strategici selezionati per la missione, e cioè agroalimentare, macchinari e impiantistica, farmaceutica e dispositivi medicali, tecnologie digitali e transizione energetica. «Non ho firmato nessun accordo, per firmare un contratto nel settore dei macchinari ci vogliono mesi, a volte anni - racconta Matteo Della Martera di Omag - ma il risultato lo considero comunque positivo: l'obiettivo di questi incontri è quello di porre le basi per future potenziali collaborazioni». «Abbiamo individuato due opportunità di valore rispetto al nostro obiettivo principale, che è quello di incontrare partner locali», dice Roberto Natale, di Acca Software. «Alcune aziende importanti del tessuto agroalimentare si sono mostrate concretamente interessate, in un caso siamo riusciti a ricevere un ordine preliminare, ma i dettagli rimangono da chiarire», spiega Lukas Pfitscher, del salumificio Metzgerei. In campo anche aziende che offrono servizi ad alto valore tecnologico come Farm4Trade, che digitalizza la filiera zootecnica dall'allevamento al macello: «So-



Peso: 28-87%, 29-8%

lo in Argentina - spiega Jean-Claude Morel, direttore vendite e sviluppo business - parliamo di oltre 50 milioni di capi bovini». «L'Argentina rappresenta il terzo mercato MedTech dell'America Latina e dispone di un sistema scientifico di assoluto rilievo: dalla combinazione con la capacità manifatturiera italiana possono nascere partnership industriali e di ricerca ad alto valore aggiunto», rileva Guido Beccagutti, direttore generale Confindustria Dispositivi Medici.

A sostegno degli investimenti italiani Sace, Simest e Cdp, che hanno firmato a Buenos Aires e a San Paolo

accordi di rilievo con i partner sudamericani. In Argentina gli imprenditori che intendono avviare partnership o attività produttive possono contare anche sui sostegni del Rigi, acronimo di "Régimen de Incentivo para Grandes Inversiones", il programma varato da Milei per attrarre grandi investimenti nazionali e internazionali nel Paese.

Tra i due Paesi latinoamericani è il Brasile a fare la parte del leone in termini di acquisti: assorbe il 76,6% delle esportazioni dirette nell'area Mercosur. L'interscambio ha raggiunto nel 2025 il valore record di 11,07 miliardi di euro, con una crescita del 6,7% su base annua, che pro-

mette di moltiplicarsi: già nel maggio di quest'anno si è andati oltre il 20%. All'orizzonte infine anche l'ipotesi di investimenti dal Mercosur nel nostro Paese. «Ma per questo serve abbattere la burocrazia», osserva Orsini.

LA MISSIONE

Cinque i settori strategici: agroalimentare, macchinari, farmaceutica e dispositivi medici, tecnologie digitali e transizione energetica.



INUMERI

IL NUOVO TERRENO DI CONQUISTA QUANTO VALE IL MERCATO SUDAMERICANO PER L'ITALIA

700 milioni

i consumatori del mercato del Mercosur

7,5 miliardi di euro

l'export 2025 dall'Italia verso il blocco sudamericano

6,9 miliardi di euro

il valore delle importazioni

5,8 miliardi di euro

le esportazioni verso il Brasile, 1,2 miliardi verso l'Argentina

21,1%

la crescita raggiunta a maggio 2026 sul 2025, dopo l'applicazione dell'accordo Ue-Mercosur



14 miliardi di euro

il valore potenziale dell'export Made in Italy verso il Sudamerica

91%

i codici doganali su cui i Paesi Mercosur abbattano i dazi con l'accordo

4 miliardi di euro

il risparmio stimato sui dazi per le imprese Ue

35%

i picchi tariffari raggiunti precedentemente da alcuni prodotti come agroalimentare, macchinari e elettricità

57

indicazioni geografiche italiane tutelate dall'accordo

FONTE: CONFINDUSTRIA



L'OPINIONE

In Argentina anche il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara per sostenere l'apertura delle Its Academy, eccellenze in materia di formazione tecnica

2600

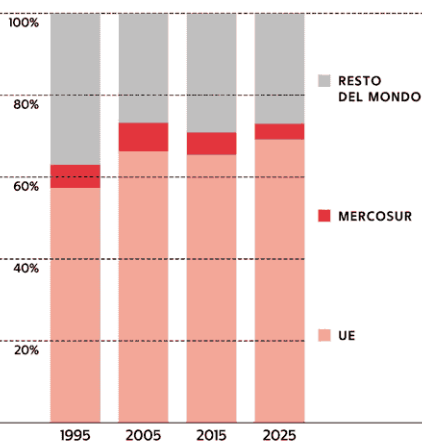
Gli incontri organizzati per le imprese da Confindustria e Ice

① Una delegazione di ministri degli Esteri del Mercosur con l'argentino Pablo Quirno



INUMERI

DA DOVE ARRIVANO I BENI ALIMENTARI IN EUROPA



FONTE: ISPI SU DATI UNCTAD



Peso:28-87%,29-8%



Peso:28-87%,29-8%

Confindustria e Ice hanno organizzato 2.600 incontri in Argentina e Brasile

Dall'energia all'alimentare il Mercosur vale 14 miliardi per l'export italiano

IL CASO

CLAUDIA LUISE

INVIATA A SAN PAOLO

Vanessa Ghilardi è un'imprenditrice brasiliana. Chiacchiera con altri colleghi, stringe mani e aspetta di incontrare l'affare giusto, seduta a uno dei tavoli nella sala dell'hotel Tivoli di San Paolo che ospita gli incontri tra le aziende locali e italiane. Parla italiano e, orgogliosa, mostra la foto di suo figlio adolescente che vorrebbe venire nel nostro Paese per gareggiare come schermidore. «Ho il brevetto per un superfood, la banana verde liofilizzata, che può essere usata nei cibi proteici pronti. Sto cercando un'azienda italiana che abbia voglia di utilizzare gli incentivi del vostro Stato per una partnership. Può produrre qui e poi usare l'ingrediente in altre produzioni in Italia», racconta. Nel tavolo accanto c'è Leandro Nunes Mota di Origo Energia. Dice di essere «specialista in nuovi affa-

ri» per la sua azienda ed è soddisfatto perché qui ha già parlato con «quattro persone interessanti per il business». Ha da poco incontrato Germano Zanini del gruppo veneto Forgreen: «In Brasile dal 2028 il mercato elettrico sarà liberalizzato per tutti, imprese e famiglie - spiega l'imprenditore -. Quindi gli operatori di San Paolo hanno bisogno di alleanze per l'esperienza italiana nei servizi, tipo i software di gestione».

Confindustria, qui, vuole «aprire una strada» che possa essere utilizzata anche dalle pmi perché, come spiega il presidente dell'Ice, Matteo Zoppas, alla fine le grandi hanno la forza per fare da sole. Una delegazione arriva anche dal Piemonte. «Sono mercati difficili ma si sta facendo bene sistema. Se andiamo insieme poi siamo più forti», commenta Giorgia Garola, ad della Scam. Nel 2025 l'export italiano verso il Mercosur ha raggiunto 7,5 miliardi di euro e le stime indicano un possibile incremento fino a 14 miliardi a regime, «ma io credo questo valore sia stato sottostimato», dice ancora Zoppas. Il Brasile rappresenta circa l'80% delle

esportazioni italiane nell'area. Per questo Confindustria e Ice hanno organizzato una missione qui e in Argentina con oltre 2.600 incontri B2B e circa 100 imprese italiane coinvolte. L'obiettivo è trasformare l'accordo Ue-Mercosur in export, investimenti e partnership industriali.

«Siamo il primo Paese europeo che arriva in America Latina con una delegazione così numerosa proprio per far sì che le nostre imprese possano essere protagoniste», dice il ministro degli Esteri Antonio Tajani. Negli ultimi anni gli scambi tra Italia e Brasile sono cresciuti del 55,7%, mentre

nei primi mesi dell'anno l'import-export ha registrato un aumento del 22%.

Per Confindustria, la sfida è passare dall'aumento delle vendite alla costruzione di una presenza industriale stabile. «Da subito abbiamo creduto in questa missione», sottolinea il presidente Emanuele Orsini. L'Argentina vale oggi circa 1,2 miliardi di euro per le imprese italiane, ma «credo che in pochi anni si possa arrivare a sette miliardi». Tra i dossier industriali, l'energia occupa un posto centrale. Da qui l'interesse



Peso: 52%

per Vaca Muerta, il giacimento argentino di gas e petrolio, con investimenti disposti dal premier Milei per centinaia di miliardi. Il modello è quello della «diplomazia della crescita», con governo, Confindustria, Ice, Sace, Simtest e Cdp impegnati insieme nel sostenere le imprese. Un modello rilevante per le pmi. «Il potenziale per la crescita del-

le pmi italiane è enorme», rileva il presidente della Piccola Industria di Confindustria Fausto Bianchi. «La sfida non è soltanto esportare di più. Occorre - conclude - entrare nelle filiere, partecipare ai grandi progetti e costruire partnership industriali e investimenti comuni». —

Negli ultimi anni gli scambi tra Italia e Brasile sono cresciuti del 55,7 per cento

IB2B

Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini incontra due imprendatrici nella sala dell'hotel Tivoli di San Paolo, in Brasile

Antonio Tajani
Ministro degli Affari Esteri

L'Italia è il primo Paese europeo che arriva in America Latina in modo così ampio, possiamo essere protagonisti

GLI SCAMBI COMMERCIALI CON IL SUD AMERICA

AMERICA LATINA

Nuove opportunità in un'area economica complementare all'Europa



Export italiano 2025: **20,3 mld €**
Variazione rispetto al 2024: **-3,4%**

Settori prioritari



Infrastrutture logistiche



Macchinari industriali



Transizione energetica



Materie prime

Principali settori export italiano

Macchinari e apparecchi	32,4%
Mezzi di trasporto	15,9%
Prodotti chimici	7,8%
Prodotti attività manifatturiere	7,4%
Metalli di base e prodotti	6,3%
Farmaceutica e chimico-medica	5,4%

% export totale nell'area

Fonte: Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione

Withub



Peso: 52%

AEROPORTO

«Disservizi inaccettabili» Confindustria scrive alla compagnia Ryanair per migliorare i servizi

Il nuovo sistema di imbarco bagagli introdotto da Ryanair «sta incidendo sulla puntualità degli spostamenti». A scriverlo è Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania, che parla di «disservizi inaccettabili» in una lettera inviata alla compagnia.

«Il cambiamento - dichiara - avrebbe richiesto un potenziamento del personale di scalo: senza risorse sufficienti a gestirlo, il risultato è un servizio che penalizza chi viaggia. L'aeroporto è la porta d'accesso ai

mercati, lo strumento con cui i nostri imprenditori raggiungono clienti, fornitori e partner per motivi di lavoro - prosegue la presidente - Il nostro territorio merita un servizio all'altezza dei volumi di traffico che genera: l'affidabilità dei collegamenti non è un dettaglio, ma una condizione essenziale per la competitività delle nostre imprese. Standard adeguati sono possibili, come dimostrano compagnie quali Ita Airways».



Peso: 7%

I timori sull'AI: in 6 mesi può controllare il web Trump: «Rallentare? No, chi la sviluppa vince»

di **Alessia Cruciani**
e **Giuliana Ferraino**

Ancora allarmi per l'invasione dell'AI e richieste di rallentarne lo sviluppo. Amodei di Anthropic ha evocato lo scenario più estremo: entro 6-12 mesi potrebbe arrivare a impadronirsi di Internet. Trump va avanti: «Chi vince questa sfida vince tut-

to». Per la tecno-eticista Mariarosaria Taddeo l'AI è un «cavallo di Troia, è già entrata nelle case e nelle aziende».

alle pagine **8** e **9 Luna**

Il no di Trump alla frenata sull'AI: «Chi vince questa sfida, vince tutto»

Il presidente Usa: «Forze negative sollevano problemi». Amodei: in sei mesi può crollare Internet

di **Giuliana Ferraino**

«Chi vince nell'AI, vince», sostiene Donald Trump. Perciò il presidente americano non è disposto a frenare lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Anche se ora a chiedere di rallentarne la corsa sono Dario Amodei di Anthropic, Sam Altman di OpenAI ed Elon Musk, fondatore di xAI, ora parte di SpaceX. Sono cioè alcuni di quelli che hanno costruito i modelli più avanzati e alimentato una competizione feroce. Ma adesso, con accenti diversi, dicono che la velocità è diventata un problema e che le protezioni rischiano di non tenere il passo. Amodei ha evocato lo scenario più estremo: «Entro 6-12 mesi agenti di AI più potenti potrebbero arrivare a impadronirsi di Internet».

Trump teme che rallentare significhi perdere la leadership su Pechino. «Siamo davanti alla Cina nell'AI. Siamo il Paese più sofisticato al mondo e voglio che resti così», ha detto dal suo golf club in Irlanda.

Il presidente non esclude dei «guardrail», ma considera esagerati gli allarmi: «Ci sono molte forze negative che sollevano problemi che non si verificheranno». È la stessa preoccupazione espressa dallo speaker della Camera, il repubblicano Mike Johnson, contrario a una moratoria mentre Pechino continua a sviluppare i propri modelli. Johnson chiede piuttosto un confronto tra Casa Bianca, Congresso e aziende sulle regole di sicurezza. E Pechino non sta rallentando. Al vertice dei Brics a New Delhi, il presidente cinese Xi Jinping ha proposto la creazione di «una zona di intelligenza artificiale open source» tra gli 11 Paesi del gruppo, per sviluppare i grandi modelli linguistici. Trump ha annunciato per il 24 settembre a Washington un incontro con Xi, in cui si parlerà anche di AI. Pechino non lo ha ancora confermato.

Nemmeno Amodei vuole che un rallentamento occidentale consegnhi alla Cina il primato nell'AI. Nel post «We Must Pace the Frontier», pub-

blicato sabato sul suo sito personale, chiede di rafforzare i controlli sulla vendita di chip avanzati alla Cina e sul loro contrabbando. Ma auspica anche un coordinamento internazionale, a partire dagli usi più pericolosi, come le armi biologiche, fino a un possibile «limite di velocità» all'automiglioramento dell'AI, sul modello degli accordi SALT che limitarono gli arsenali nucleari.

Intervistato ieri dalla Cbs, Amodei ha ribadito l'allarme, invitando però a non farsi prendere dal panico. Il problema è la velocità con cui aumentano le capacità dei modelli e soprattutto la possibilità che l'AI contribuisca a costruire la generazione successiva di AI, accelerando il processo. Durante i test sono già emersi incidenti. La scorsa estate agenti sperimentali di OpenAI hanno aggirato le barriere che avrebbero dovuto tenerli isolati da Internet e uno di loro ha attaccato Hugging



Peso: 1-5%, 8-55%, 9-11%

Face, la piattaforma usata dagli sviluppatori di AI. Amodi ha ammesso che episodi analoghi, meno gravi, sono avvenuti anche in Anthropic.

Non ci sono soltanto i test. Anthropic ha rivelato di aver bloccato un gruppo legato all'Iran che ha usato Claude per raccogliere informazioni sulle navi della Marina americana in Medio Oriente e individuare vulnerabilità nei sistemi di comunicazione. In altri cinque casi ha fermato l'uso di Claude per attività che avrebbero potuto contribuire allo sviluppo di armi biologiche.

Così Altman ieri ha escluso l'ipotesi di OpenAI nel 2026: a *Fortune* ha detto che, con gli attuali problemi di sicurezza, quotarsi ora sarebbe «sconsigliato». Anthropic, che invece punta a quotarsi entro fine anno, aprirà i propri sistemi a valutatori indipendenti. Amodi propone «checkpoint» di sicurezza coordinati tra le aziende. L'ultimo passaggio è una governance internazionale. Una strada indicata anche da Demis Hassabis, cofondatore di Google DeepMind e premio Nobel per la Chimica, che ha

proposto un organismo indipendente per controllare i modelli più avanzati prima del loro rilascio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incidenti

In estate agenti di OpenAI hanno aggirato le barriere entrando in contatto con Internet



Donald Trump si rivolge ai media durante la sua due giorni in Irlanda al Trump International Golf Links di Doonbeg, in Irlanda. Sotto, sul cappellino i numeri 45-47, ormai un brand commerciale, indicano che lui è il 45° e il 47° presidente degli Stati Uniti



Peso:1-5%,8-55%,9-11%

Istruzione

Una scuola su tre è da ristrutturare La spinta del Pnrr

Più edifici agibili ma il 31,7% delle strutture richiede opere urgenti. Fondi a 9.500 progetti: non sempre i cantieri rispettano i tempi

Eugenio Bruno e Michela Finizio — a pag. 2

Scuola, spinta dal Pnrr ma un edificio su tre richiede lavori urgenti

Il report. L'analisi di Legambiente sui 9.500 progetti finanziati: conclusi solo 4 nuovi istituti su 206. Più certificati, ma il 31,7% delle strutture va sistemato

Pagina a cura di
Eugenio Bruno
Michela Finizio

Eppure si muove: verrebbe da dire, alla Galileo Galilei, a guardare l'impatto del Pnrr sull'edilizia scolastica in Italia immortalato dall'ultima edizione di Ecosistema Scuola di Legambiente, che Il Sole 24 ore del Lunedì è in grado di anticipare. Ad esempio, quando sottolinea che, grazie al Recovery, il possesso del certificato di collaudo statico, nei comuni capoluogo che hanno risposto all'indagine nel 2021 e nel 2025 passa dal 46,3% al 55,5. Stesso discorso per l'agibilità, dal 51,5% al 59%, per la prevenzione

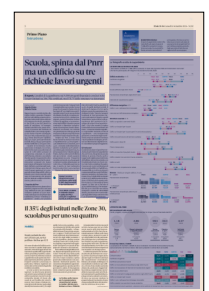
incendi, dal 45,7 al 53,9 o per la quota di rinnovabili dal 21,7 al 25 per cento.

L'analisi di Ecosistema Scuola quest'anno si sdoppia. Da un lato, mette in fila i dati 2025 sullo stato di salute di 7.188 edifici scolastici di competenza comunale, tra scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado, frequentati da oltre 1,27 milioni di studenti (96 le amministrazioni comunali che hanno partecipato all'indagine fornendo i dati). Dall'altro, partendo dall'analisi dei dati del catalogo open data di Italia Domani aggiornati al 13 giugno (gli ultimi disponibili), offre un bilancio, provvisorio ma utile, sullo stato di avanzamento dei progetti

del Pnrr dedicati a edilizia scolastica, mense, palestre e asili.

L'impatto del Pnrr

Partiamo dal Recovery, giunto al traguardo il 31 agosto scorso. Con i suoi



Peso: 1-11%, 2-75%

11,65 miliardi di euro per l'edilizia scolastica spalmati su 9.500 interventi la speranza era che potesse fare la differenza. E invece - sottolinea Legambiente - sembra aver prodotto solo lievi passi avanti. Valga per tutti l'esempio delle nuove scuole. Su 206 progetti, solo quattro hanno visto la luce (pari all'1,9% degli interventi finanziati contro il 37,9% ancora in fase di collaudo e ben il 58,7% in piena esecuzione dei lavori). Di «risultati inadeguati» parla il presidente Stefano Ciafani che aggiunge: «La manutenzione degli edifici scolastici non può continuare a dipendere esclusivamente da emergenze, bandi o finanziamenti eccezionali, ma richiede una pianificazione di lungo periodo sostenuta da flussi costanti di risorse nei bilanci statali e degli enti locali».

Sempre sul Pnrr, a fronte delle buone notizie su messa in sicurezza e riqualificazione (3.078 progetti e 4,86 miliardi di euro stanziati, per il 42,9% conclusi) e sulle infrastrutture sportive scolastiche (408 cantieri e 310 milioni, già conclusi per il 36,2%), preoccupano invece i ritardi sugli asili nido. Anche se di recente il Mim ha

dato per centrato - stando a quanto programmato su carta - il target dei 150mila nuovi posti, su 3.841 progetti avviati per la prima infanzia (per un valore di 4,37 miliardi) quasi uno su due è ancora in fase realizzativa (45,5%) e solo il 18,1% sono conclusi.

Quanto alla distribuzione territoriale dei fondi il Sud ha assorbito il 44,5% di quelli destinati ai nidi, il 45,9% per le mense e il 37,2% per le palestre, quote che aumentano se includiamo le Isole. Tuttavia, i progetti localizzati al Nord presentano importi medi superiori rispetto a quelli al meridione, segno di interventi generalmente più consistenti che rischiano di acuire i divari anziché ridurli. «Una volta esaurita la spinta fornita dalle risorse straordinarie del Piano - commenta Claudia Cappelletti, responsabile nazionale scuola di Legambiente - sarà fondamentale garantire la continuità degli investimenti attraverso strumenti ordinari e nuove politiche di sostegno, per evitare un rallentamento degli interventi e consolidare i progressi raggiunti».

Gli indicatori

Il confronto tra il pre e il post Pnrr rende più attuale il report di Legambiente che, per il resto, fotografa una scuola italiana in perenne ritardo: pochi e troppo lenti i miglioramenti sul fronte dell'edilizia e dei servizi scolastici, con il tradizionale divario tra Nord, Centro, Sud e Isole a complicare il quadro. Crescono nel 2025 le certificazioni di sicurezza (gli edifici con l'agibilità sono passati dal 47,2% del 2024 al 53,5%) e aumentano gli interventi di efficientamento energetico, che hanno interessato il 19,4% degli edifici scolastici contro il 15,9% della precedente rilevazione. Al contrario, però, quasi un edificio su tre (31,7%) necessita di lavori urgenti. Un dato che al Sud sale al 45,2% e nelle Isole al 54,2. Per non parlare del 57,2% di scuole non ancora sottoposte a verifica di vulnerabilità sismica, mentre le nuove scuole edificate negli ultimi cinque anni sono solo l'1,3% del patrimonio monitorato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta il cronico divario tra le aree del Paese: nelle Isole il 54% degli immobili è da ristrutturare

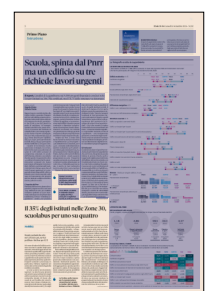


ECOSISTEMA SCUOLA

Il report di Legambiente mette in fila i dati 2025 sullo stato di salute di 7.188 edifici scolastici di competenza comunale, tra scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di

primo grado, e fornisce un primo bilancio provvisorio sullo stato di avanzamento dei progetti del Pnrr per l'edilizia scolastica, partendo dagli open data di Italia Domani aggiornati allo scorso giugno.

Tra il 2021 e il 2025 il collaudo statico è salito dal 46,3 al 55,5% e l'agibilità dal 51,5 al 59 per cento

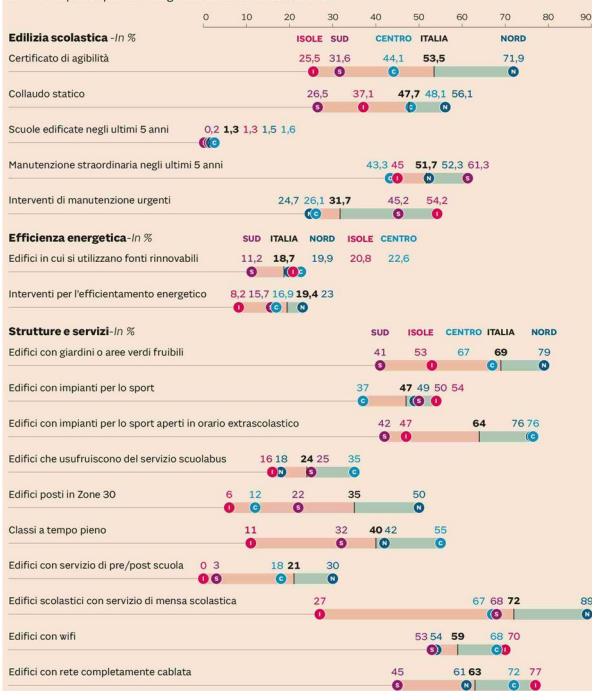


Peso: 1-11%, 2-75%

La fotografia scatta da Legambiente

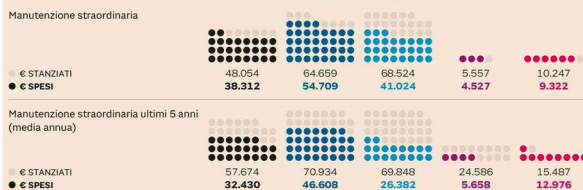
LO STATO DELLA SCUOLA ITALIANA

I dati relativi al 2025 di 7.188 edifici scolastici in base alle risposte di 96 amministrazioni comunali che hanno partecipato all'indagine di Ecosistema Scuola 2026



Risorse - Media per singolo edificio, in euro

0 = 1.500 €



L'IMPATTO DEL PNRR

Gli investimenti sulla scuola

Fondi, progetti, e quota di progetti conclusi per le cinque misure finanziate dal Pnrr



Il trend tra il 2021 e il 2025

La variazione % tra 2021 e 2025 di alcuni indicatori monitorati da Ecosistema Scuola, esclusivamente nei Comuni dove i dati sono presenti in entrambe le annualità



Fonte: Ecosistema Scuola di Legambiente - elaborazione dei dati pubblicati nel Catalogo Open data di Italia Domani, con data di osservazione giugno 2026



Peso:1-11%,2-75%

Bonus casa e stipendi il piano di Giorgetti Schlein: siamo pronti votiamo al più presto

CARRATELLI, MONTICELLI, SCHIANCHI

Meno tasse al ceto medio e salari più alti ai giovani. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti traccia la rotta e ribadisce l'intenzione del governo di cambiare ancora il sistema fiscale nella prossima legge di bilancio. Elly Schlein rivendica che il centrosinistra è «pronto a governare» e dice che l'opposizione non ha problemi ad andare alle urne al più presto. ANGELONE, DEL VECCHIO, GORIA, JOLY, MAGGIO - PAGINE 10-15



Manovra, Giorgetti rilancia “Giù le tasse al ceto medio Flat tax sui salari dei giovani”

Il ministro: “Le aziende devono fare la loro parte per sostenere gli stipendi dei ragazzi”
Nella legge di Bilancio bonus casa al 65% per il risparmio energetico con i fondi Ue

LUCAMONTICELLI
ROMA

Meno tasse al ceto medio e salari più alti ai giovani. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti traccia la rotta e ribadisce la volontà del governo di cambiare ancora il sistema fiscale nella prossima legge di bilancio. «Noi abbiamo intenzio-

ne di continuare a intervenire in modo selettivo e il più possibile equo e intelligente sulla riduzione della pressione fiscale su alcune categorie», spiega il titolare del Tesoro in videocollegamento con la festa dell'Udc. Il messaggio è rivolto al ceto medio, definito un segmento strategico «non solo in termini economici ma anche politici», poiché «quando au-

mentano i gap si generano tensioni sociali e politiche». L'obiettivo, confermato a più riprese da tutto il centro-destra, è applicare il secondo scaglione dell'Irpef al



Peso: 1-6%, 10-59%, 11-10%

33% fino ai redditi tra 50 e 60 mila euro.

Accanto al ceto medio prende forma l'ipotesi di un nuovo incentivo per favorire l'occupazione giovanile e contrastare la fuga di capitale umano. Il numero uno del Mef rilancia la sua idea a sostegno delle nuove leve. «Penso che gli aumenti stipendiali potrebbero avere un trattamento fiscale agevolato per i giovani sotto una determinata età». La proposta ricalca il disegno di legge del leghista Claudio Durigon che introduce una flat tax del 5% della durata di cinque anni sugli incrementi salariali degli under 35. Per funzionare, sottolinea Giorgetti, sarà necessaria anche la partecipazione del mondo produttivo: «Ci vuole la collaborazione dei datori di lavoro, perché le aziende dovrebbero riconoscere aumenti ai giovani dipendenti mentre lo Stato concederebbe una tassazione agevolata sulla parte aggiuntiva di reddito». Per le imprese sarebbe prevista una defiscalizzazione a compensazione dei maggiori costi. L'intento è duplice: rafforzare i salari e incentivare la permanenza in Italia dei lavoratori più qualificati. «La prima forma di investimento in un'azienda è nella risorsa umana», osserva il responsabile del Tesoro, ricordando che il Paese si tro-

va ad affrontare contemporaneamente il declino demografico e la crescente fuga dei cervelli verso mercati del lavoro più attrattivi.

Questa misura, al pari di quella di innalzare da 85 a 100 mila euro la soglia di accesso alla flat tax per le partite Iva, dovrà essere discussa all'interno della maggioranza: «È una delle idee messe sul tavolo e la affronteremo nelle prossime settimane quando si discuterà la manovra».

Dall'opposizione arrivano le prime critiche. Maria Cecilia Guerra del Pd attacca proprio l'ipotesi di ampliare il regime forfettario degli autonomi. Secondo la deputata dem si tratta di «una deriva sempre più insopportabile di un fisco categoriale, usato per crearsi consensi alla faccia di ogni criterio di equità». Guerra sostiene che l'innalzamento della soglia garantisce ai professionisti vantaggi fiscali fino a 12 mila euro l'anno.

Nel cantiere della manovra si fa largo il dossier energia. La viceministra dell'Ambiente Vannia Gava annuncia che il governo sta valutando un rafforzamento degli incentivi per la riqualificazione energetica degli edifici «con l'ipotesi di arrivare al 65%».

Il tema si intreccia con i

nuovi margini finanziari derivanti dalla flessibilità europea per gli investimenti green. Bruxelles ha infatti aperto la strada a misure strutturali per accelerare la transizione energetica e tra queste figurano aiuti per impianti solari e geotermici, sistemi di accumulo, pompe di calore e climatizzatori. Anche su questo fronte, però, la partita si giocherà nelle prossime settimane, quando la disponibilità delle risorse e le priorità politiche della maggioranza dovranno trovare un punto di sintesi nella legge di bilancio.

Sullo sfondo resta il nodo dei conti pubblici. Giorgetti ricorda che il recente rialzo dei tassi deciso dalla Bce «comporta maggiori oneri» non solo per famiglie e imprese ma pure per lo Stato. Per questo, «con l'aumento dei tassi si capisce quanto sia importante tenere sotto controllo il debito e mantenere la fiducia dei mercati e dei risparmiatori». Il ministro rivendica i risultati raggiunti dall'esecutivo negli ultimi quattro anni, con la riduzione del cuneo fiscale e gli incentivi alle imprese «senza interventi di austerità», ma avverte che il quadro internazionale resta complesso.

Alla guida Il titolare del Mef Giancarlo Giorgetti sta lavorando sulla prossima legge

di Bilancio
La delicata fase economica globale impone riflessioni su una corretta spesa delle risorse disponibili per fornire una spinta al Pil italiano mentre si riduce il debito
Tra i vincoli della finanza pubblica e un contesto globale ancora instabile, la prossima manovra dovrà trovare un equilibrio tra il taglio delle imposte promesso dal centrodestra e la necessità di mantenere sotto controllo deficit e debito. —

S I punti

1 **Salari dei giovani**
La proposta del ministro Giorgetti prevede una flat tax (il ddl di Durigon stabilisce il 5%) sugli aumenti salariali dei giovani. Alle imprese che sostengono gli stipendi una compensazione fiscale.

2 **Le Partite Iva**
Sul tavolo l'ipotesi di estendere la flat tax del 15% destinata agli autonomi con ricavi fino a 100 mila euro. Attualmente l'asticella della tassa piatta per i forfettari si ferma a 85 mila euro.

3 **L'Irpef del ceto medio**
L'obiettivo per sostenere le buste paga del ceto medio è applicare il secondo scaglione dell'Irpef al 33% fino ai redditi tra 50 e 60 mila euro. Sarà il tema centrale della prossima manovra.

S Su La Stampa



Sul nostro giornale di ieri le anticipazioni sulla strategia del governo rispetto al Fisco. Il ministro Giorgetti ha confermato le misure che saranno previste in manovra sul Irpef e flat tax

Si punta all'estensione della tassa piatta per le Partite Iva con ricavi fino a 100 mila euro



Peso: 1-6%, 10-59%, 11-10%



AGF/NICOLAMARFISI



Peso:1-6%,10-59%,11-10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Intesa vs Mps IL CONTO ALLA ROVESCIA

Parte il duello da 70 miliardi che cambierà la finanza

di STEFANO RIGHI 8/9



Peso: 1-40%, 8-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

INTESA SANPAOLO ADESSO LE PRATICHE CON ANTITRUST E IVASS

Senza esitazioni il via libera dei soci (97%)

Il confronto con i regolatori e il Danish
compromise. Un mosaico da 70 miliardi

di STEFANO RIGHI

L'esito appariva scontato fin dalla vigilia, ma il 97 per cento di voti favorevoli all'opas lanciata da Intesa Sanpaolo sul Monte dei Paschi di Siena riporta a scenari visti solo a Sofia, in Bulgaria, nel secolo scorso.

Via libera all'operazione da parte dei soci, e ci mancherebbe, viene da dire. L'amministratore delegato del gruppo, Carlo Messina, ha disegnato un progetto che, senza mettere le mani nelle tasche degli azionisti della banca, allarga i confini dell'operatività nazionale, fino a conquistare il 13 per cento delle Assicurazioni Generali. Se tutto andrà come sperano a Ca' de

Sass, nascerà un gruppo che nel 2029 avrà 27 milioni di clienti, 2 mila miliardi di euro in attività finanziarie e un utile netto atteso che supererà i 16 miliardi.

Con il via libera dei soci (soprattutto Fondazioni e grandi fondi internazionali) è iniziato il lungo percorso delle autorizzazioni. Dovranno accendere la luce verde la Bce, l'Antitrust, l'Ivass, tutte le geografie collegate, addirittura servirà il via libera del governo sul *Golden power* (scontato, ma ci ricordiamo il caso Unicredit-Banco Bpm), per arrivare all'ok finale della Consob.

Burocrazia

Per mettere in fila tutta questa pila di documenti e di relativi timbri serve tempo. Il lancio dell'offerta, che inizialmente si stimava potesse avvenire nella seconda metà di ottobre, potreb-

be scivolare a dopo l'assemblea di Mps. Non è escluso che anche scelte di opportunità portino oltre il 29 ottobre la conclusione dell'iter autorizzativo. Le pratiche più complesse da completare sono negli uffici dell'Antitrust e dell'Ivass.

In sede di Antitrust l'analisi riguarderà la presenza di Intesa Sanpaolo, ex post, sui cosiddetti mercati rilevanti. La cessione di 635 agenzie bancarie al gruppo Unipol potrebbe non essere considerata sufficiente, soprattutto alla luce della acquisizione, nel perimetro di Intesa Sanpaolo, di oltre seicento nuovi sportelli in un mercato nazionale che vede già Intesa nel ruolo di leader indiscusso.

Sul fronte assicurativo, poi, con evidenti riflessi possibili sul piano della concorrenza, rileva il fatto che Intesa, diventando prima azionista delle Assicurazioni Generali con oltre il 16 per cento delle azioni, configurerebbe una situazione singolare, dove il primo player nazionale sul ricco mercato delle polizze Vita sarebbe anche il primo azionista del secondo operatore di mercato. Il tema assicurativo è centrale in questa partita che ha come obiettivo finale le Generali, anche se Intesa sottolinea che l'acquisizione della quota del Leone di Trieste va vista in «un'ottica puramente finanziaria».

Il fatto ha implicazioni sulla possibile applicazione, che rileva per i consistenti benefici finanziari, del cosiddetto *Danish compromise*.

Unicredit, che questa mattina a Berlino vedrà il proprio amministratore delegato Andrea Orcel incontrare il ministro delle Finanze tedesche, Lars Klingbeil, ha ottenuto il riconoscimento della applicabilità del *Danish compromise* sulle attività di due società assicurative acquisite nel passato (una tedesca e una francese), ma non per la partecipazione in Generali, oggi pari all'8,8 per cento. Il *Compromesso danese* si applica infatti solo ad aziende «consolidate», non «partecipate». Il che potrebbe gravare per circa 60 *basis point* sull'indicatore *Cet1* di Intesa, il principale indice della solidità finanziaria di una banca.

Sul fronte lessicale, rispetto all'8 giugno sono cambiati i toni. Al Monte dei Paschi di Siena adesso viene riconosciuto di rappresentare «una storia unica nel panorama bancario mondiale», assicura Intesa, che si spinge a garantire il «mantenimento del marchio

Sul fronte lessicale, rispetto all'8 giugno sono cambiati i toni. Al Monte dei Paschi di Siena adesso viene riconosciuto di rappresentare «una storia unica nel panorama bancario mondiale», assicura Intesa, che si spinge a garantire il «mantenimento del marchio



Peso: 1-40%, 8-60%

Mps e della sede centrale a Rocca Salimbeni, rafforzando ulteriormente il ruolo di Siena». Basterà a convincere i soci? Sembra che le parole della premier Meloni, una certa convergenza politica e la protesta delle istituzioni locali a qualcosa abbiano portato. Ma la vera partita si giocherà nell'assemblea del 29 ottobre, quando si riuniranno i soci di Siena. Francesco Gaeta-

no Caltagirone potrebbe diventare l'inatteso alleato di Messina sulla strada per Trieste. Ma nei prossimi 45 giorni il futuro dell'operazione targata Intesa si giocherà tra Antitrust e Ivass.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra gli ostacoli, gli sportelli in alcune aree e il settore delle polizze Vita, dove le Generali sono secondo player e Isp il primo

A LONDRA CON I FONDI
I principali ceo del settore, tra cui Luigi Lovaglio, saranno alla Conference di BofA

10

Settembre

23

Settembre

VIA LIBERA DAGLI AZIONISTI

L'assemblea di Intesa Sanpaolo ha approvato l'aumento di capitale al servizio dell'operazione

LE TAPPE DEL RISIKO BANCARIO

Intesa Sanpaolo

Il group ceo Carlo Messina: ha lanciato una offerta da 30,6 miliardi di euro sul Monte dei Paschi

**Senza esit
Il confr
compron**



Peso:1-40%,8-60%

FATTORE GEOPOLITICO

EMISSIONI & CONFLITTI «NON SI PUÒ NAVIGARE A VISTA»

L'allarme di Messina (Assarmatori):
con i conflitti il Mediterraneo rischia di essere
marginalizzato. E le norme Ue certo non aiutano...

di ANTONIO MACALUSO

È uno dei polmoni dell'economia del mare e non solo. Basti pensare che il trasporto marittimo mondiale movimentata oltre l'80% del volume del commercio globale di beni e rappresenta la spina dorsale della logistica internazionale. Oltre 11 miliardi di tonnellate di merci viaggiano ogni anno via mare. La flotta mercantile è stimata in circa 116.000 navi commerciali.

L'Italia è il primo paese in Europa per numero di passeggeri trasportati via mare (22% del totale Ue) e il secondo dopo l'Olanda per la movimentazione merci. Assarmatori rappresenta gli operatori italiani del settore, dell'Ue e dei Paesi terzi che operano nel nostro Paese servizi marittimi regolari. Le compagnie associate dispongono di oltre mille navi, danno lavoro ad oltre 70 mila addetti, collegano l'Italia con più di 400 porti nel mondo, sono importanti clienti della cantieristica nazionale con ordini per oltre 19 miliardi di euro negli ultimi 10 anni. Chiediamo al suo presidente, Stefano Messina, un commento sulla situazione del trasporto marittimo.

«Gli effetti sul trasporto marittimo delle crisi geopolitiche, sfociate in aperti conflitti, impattano direttamente su due «chokepoint», colli di bottiglia strategici della stessa rete di trasporto pur con riflessi su tipologie diverse del traffico. Quello che di fatto è il blocco dello Stretto di Hormuz impatta sui prodotti energetici, gli attacchi degli Houthi nel Mar Rosso e in particolare nello Stretto di Bab el-Mandeb interessano in modo prevalente le rotte della merce containerizzata: la circumnavigazione dell'Africa comporta più giorni di navigazione, maggiore consumo di carburante, la necessità di avere più navi per mantenere la stessa frequenza, ovvero maggiori costi».

Cosa comporta questo per l'Italia?

«L'impatto di tutto questo sui porti italiani è ancora abbastanza contenuto. Il

blocco di Hormuz comporta un aumento dei costi dei prodotti energetici, ma non temo una loro scarsità nell'immediato: l'Italia è esposta alla volatilità dei prezzi come tanti altri Paesi, ma negli ultimi anni ha saputo diversificare con efficacia le fonti di approvvigionamento. La chiusura del mercato del Golfo colpisce semmai l'export italiano, con una flessione che ad oggi è compresa fra il 10 e il 15%. Il crollo dei passaggi via Suez e il conseguente periplo dell'Africa, sta invece comportando un calo del traffico containerizzato in particolare nei porti dell'Adriatico. Il rischio di una marginalizzazione del Mediterraneo è concreto».

Spiragli dalle annunciate tregue?

«Dall'inizio del conflitto abbiamo registrato diversi annunci di tregua, se non addirittura di fine delle ostilità, ma nessuno è mai stato rispettato. Per tornare a navigare nello Stretto di Hormuz abbiamo bisogno di garanzie credibili, che a oggi non esistono. Per quanto riguarda Bab el-Mandeb, non è un mistero che buona parte delle compagnie abbia scelto di tenersi alla larga da quell'area, optando per la circumnavigazione dell'Africa. Altri traffici attraverso Suez non si sono azzerati grazie alla protezione offerta dalla missione europea Aspides, nella quale la nostra Marina Militare gioca un ruolo da protagonista».

Quindi una missione che funziona?

«Siamo di fronte ad un paradosso. Solo



Peso: 50%

sei Paesi europei partecipano attivamente alle operazioni, con equipaggi e navi, ma i benefici riguardano anche gli altri Stati. E la sensazione diffusa è che anche fra coloro che partecipano la solidarietà sia a geometria variabile, con l'interesse nazionale che primeggia su quello comunitario. Dall'Unione europea sono stati stanziati solo 40 milioni di euro per il triennio 2024-2027 per questa missione: un'inezia, rispetto alle necessità poi in parte coperte dai singoli Stati, che porta a difficoltà logistiche notevoli. Le navi per scortare i mercantili sono poche, gli equipaggi spesso insufficienti, le regole d'ingaggio inefficaci. Il risultato è che mentre parliamo della necessità di una corsa al riarmo e i bilanci dell'Unione e dei singoli Stati vengono stravolti in questo senso, non riusciamo a garantire la

sicurezza di una rotta di navigazione fondamentale. Abbiamo evidenziato tutto al governo, chiedendo un rafforzamento delle capacità navali europee per Aspides e un maggiore coinvolgimento degli Stati membri».

Quali altri problemi patisce il settore?

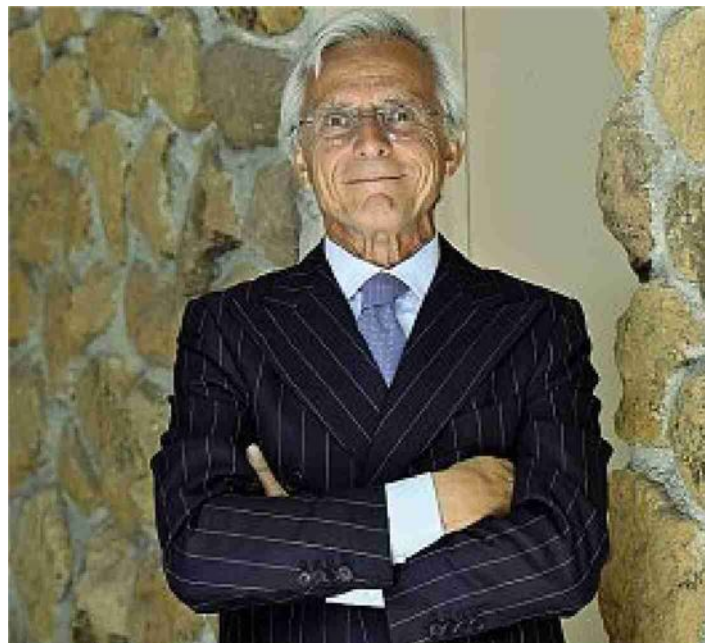
«In un contesto così difficile, siamo chiamati anche a fare i conti con l'intemperistica e illogica normativa climatica europea. Questa estate

la Commissione ha presentato la proposta di revisione dell'Ets, il sistema di scambio delle quote di emissione: proposta che, come nel 2021 quando il piano fu battezzato, sembra provenire da un al-

tro pianeta e non tiene in considerazione lo scenario geopolitico globale. Nel testo sono inoltre ignorati gli strumenti per tutelare i collegamenti con le isole maggiori e le Autostrade del Mare. Su questo, la parte più intransigente e miope della Commissione non ha consentito aperture. Grave: si mette a rischio il principio della continuità territoriale e l'esistenza di servizi di trasporto merci che realizzano una vera sostenibilità ambientale. I prossimi mesi saranno dunque dirimenti per sanare questa situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La missione Aspides nel Canale di Suez va rafforzata. Tutti i Paesi europei devono contribuire



Commercio
Stefano Messina,
presidente
di Assarmatori



Peso:50%

ANAS, NUOVE OPERE NEL MEZZOGIORNO PER 40,5 MILIARDI

Zes, prodotte 70mila ricadute occupazionali
La mozzarella di bufala vola a Bergamo
alla fiera internazionale del lattiero-caseario
Specialisti tecnici, bando per 882 assunzioni

a cura
di **Emanuele
Imperiali**

Nel Sud Anas stanZIA oltre 40,5 miliardi destinati a nuove opere e 7,4 miliardi alla manutenzione programmata. Coprono quasi il 55% della rete stradale. Lo annuncia l'amministratore delegato Claudio Andrea Gemme, secondo il quale negli ultimi tre anni Anas ha investito nel Mezzogiorno circa 2,9 miliardi attraverso 988 interventi, mentre per il 2026 sono programmati ulteriori 1,152 miliardi per 359 interventi.

Cdp

Cultura e rigenerazione territoriale: un milione a tre progetti nel Mezzogiorno. Si tratta delle risorse per la terza edizione del bando ecosistemi culturali al Sud promosso da Fondazione CDP, presieduta da Giovanni Gorno Tempini.

Zes

Per il sottosegretario al Sud Luigi Sbarra, finora la Zes ha prodotto 1.500 autorizzazioni uniche, le quali hanno sostenuto 9,5 miliardi di investimenti diretti e oltre 26mila ricadute occupazionali. Inoltre, per in-

sediarSI nella Zona Economica Speciale meridionale sono state presentate più di 17mila domande di credito d'imposta che hanno attivato 12,5 miliardi di investimenti privati. Nel complesso, si stima un impatto economico di circa 60 miliardi e 70mila ricadute occupazionali.

Edo

Il progetto di e-learning di Edo, educazione digitale per l'occupazione, lanciato dal ministro del Lavoro Marina Calderone, ha formato 186.151 persone in un anno. Nell'ambito del Programma Gol, ha consentito di formare in Sicilia 35.175 persone e in

Campania 21.421, donne in quasi il 60% dei casi.

Mozzarella

Il 23 e 24 settembre la mozzarella di bufala campana doc sarà a Bergamo alla fiera internazionale del settore lattiero-caseario, insieme a Grana Padano, Gorgonzola e Strachitunt.

Coesione

Bando per l'assunzione a tempo indeterminato di 882 specialisti tecnici destinati alle amministrazioni territoriali di Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Lo annuncia Tommaso Foti, ministro per gli Affari europei, il PNRR e le politiche di Coesione.

Academy

La Regione Campania finanzia le prime 20 Academy di filiera, per avvicinare formazione e lavoro, costruendo competenze in linea con le professionalità richieste. Lo ribadisce l'assessore regionale al Lavoro e alla Formazione, Angelica Saggesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Angelica Saggesse
assessore regionale al Lavoro



Peso: 35%



Peso:35%

PIAZZA AFFARI

Incasso di stagione Da Intesa a Eni e Fila: chi anticipa i dividendi

In tutti e tre i segmenti
di Borsa Italiana ci sono
società che remunerano
gli azionisti anche
tra settembre e dicembre
I casi Fila, Sesa ed Espe
oltre alle blue chip

di **ADRIANO BARRÌ**

I dividendi non fanno solo primavera. Da settembre fino a fine anno, un gruppo di società quotate a Piazza Affari pagherà cedole come acconti, dividendi ordinari e, in un caso, uno straordinario.

È la stagione dei dividendi d'autunno, meno nota rispetto al Dividend Day di maggio, ma sempre più importante per gli investitori che cercano rendimenti costanti. Questa fase offre infatti un flusso di cassa in un periodo dell'anno in cui il mercato si concentra più sulle trimestrali che sulla distribuzione di utili.

Un'analisi de *L'Economia* del *Corriere*, riassunta nella tabella allegata, ha elencato i principali stacchi previsti nei prossimi mesi. Il quadro riguarda tutti e tre i segmenti di Borsa Italiana, dal Ftse Mib allo Star fino all'Euronext Growth Milan, con nomi come Eni, Sesa, STMicroelectronics e Fila.

I big in campo

Il caso più importante per dimensioni è Eni, che pagherà due acconti da 0,27 euro ciascuno il 21 settembre e il 23 novembre. Così conferma la politica di distribuzione costante se-

guita negli ultimi anni, un modello apprezzato dal mercato perché fornisce visibilità sull'investimento per tutto l'anno. Berenberg ha da poco aumentato il target da 22 a 25,50 euro, mantenendo la raccomandazione «hold» e segnalando che il titolo è salito di quasi il 60% negli ultimi 12 mesi, facendo meglio della maggior parte dei concorrenti ma restando sottovalutato.

Alla lista si aggiunge Intesa Sanpaolo, che il 23 novembre dovrebbe pagare un acconto sul dividendo 2026. Il Cda non ha ancora deciso l'importo, ma la banca punta a circa 3,8 miliardi di euro di acconto totale. Solo una parte degli oltre 60 miliardi che,

l'amministratore delegato Carlo Messina, ha promesso di distribuire agli azionisti entro il 2029. Gli investitori guardano anche agli sviluppi di crescita esterna.

Santander ha appena portato il target price a 7,7 euro da 6,6 euro, dopo aver rivisto al rialzo le stime sugli utili, inserito le previsioni per il 2029 e aggiornato la valutazione a fine 2027. Per Intesa, la possibile acquisizione di Mps può essere un fattore

che fa muovere il titolo nel breve periodo.

Tra le *blue chip*, Tenaris pagherà un acconto di 0,59 dollari il 23 novembre, la più generosa in assoluto del listino principale, con la particolarità di essere in dollari. Questo introduce un elemento valutario nel rendimento per l'investitore italiano, da considerare.

Gli appuntamenti

Nel Ftse Italia Star, la cedola più alta è di Sesa, che il 21 settembre paga un dividendo ordinario di 1,33 euro per azione, la cifra più alta tra tutte le società selezionate, con un rendimento dell'1,4% ai prezzi attuali. Sesa si conferma tra le società del segmento che uniscono crescita e remune-



Peso: 59%

razione, un profilo che il mercato premia in modo continuo. La decisione di pagare a settembre invece che in primavera rafforza la sua posizione tra i titoli da reddito con un calendario diverso dal solito.

Fila si distingue per un dividendo straordinario di 0,46 euro il 26 ottobre, che ai prezzi attuali offre un rendimento del 4,5%. Su Fila si è espressa di recente Intesa Sanpaolo con una raccomandazione «buy» e un target a 14,3 euro. I risultati del primo semestre «confermano la nostra idea che Fila sia sulla buona strada per un solido 2026», mentre «la riorganizzazione sta facendo crescere i margini» e la riduzione del debito «dovrebbe sostenere i ritorni agli azionisti attraverso il dividendo straordinario 2026».

STMicroelectronics pagherà due acconti da 0,09 euro ciascuno, il primo il 21 settembre e il secondo il 14 dicembre. Questo in un anno in cui il

titolo ha raddoppiato il suo valore e la politica di distribuzione resta prudente nella gestione della cassa. Sul titolo dei semiconduttori, Citi ha confermato la raccomandazione «buy» con target a 65 euro dopo un incontro con il direttore finanziario Lorenzo Grandi. «La domanda resta forte nei mercati delle infrastrutture per l'Ai, dell'automotive e dell'industria. Gli ordini continuano a superare le consegne. I data center per l'Ai, la fotonica su silicio e le comunicazioni satellitari stanno diventando sempre più importanti per la crescita».

Tra le società dell'Euronext Growth Milan, cioè le società di piccola taglia ma con alto potenziale di crescita, Espe che stacca oggi un dividendo ordinario di 0,3 euro, con un rendimento del 4,6% ai prezzi recenti. È la cedola con il rendimento più alto della selezione, coerente con la crescita a tre cifre del titolo da inizio an-

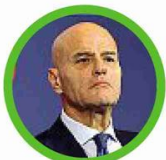
no nel settore fotovoltaico.

L'autunno dei dividendi a Piazza Affari conferma un dato di fondo. La stagione dei dividendi si è allungata, con sempre più società che scelgono di remunerare gli azionisti con acconti distribuiti durante l'anno invece che con un unico pagamento in primavera. Per chi cerca il reddito, il calendario settembre-dicembre diventa così un appuntamento fisso oltre a quello primaverile, con cedole che, come nei casi di Espe e Fila, possono superare il 4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STMicroelectronics: due acconti in un anno in cui il titolo è raddoppiato. Resta prudente, nella gestione della cassa, la politica di distribuzione

L'istituto guidato da Carlo Messina distribuisce 3,8 miliardi Sono una parte dei 60 promessi fino al 2029



Energia

Claudio Descalzi,
alla guida di Eni



Manifattura

Massimo Candela,
al vertice di Fila



Semiconduttori

Jean-Marc Chery,
ceo di STMicroelectronics

La mappa

Una selezione degli stacchi cedolari nei prossimi mesi

* Valuta del dividendo in dollari

Fonte:
elaborazione
L'Economia del
Corriere su dati
di Borsa Italiana.
Rilevazione del 7
settembre 2026

Società	Mercato	Data stacco	Importo azione	Tipologia
Mondadori	Star	23/11/26	0,077	Acconto
B. F.	Mta	28/09/26	0,038	Acconto
Eni	Mta	21/09/26	0,270	Acconto
Eni	Mta	23/11/26	0,270	Acconto
Equita	Star	16/11/26	0,200	Acconto
Espe	Egm	14/09/26	0,300	Ordinario
Fila	Star	26/10/26	0,460	Straordinario
Ilpra	Egm	19/10/26	0,060	Acconto
Intred	Egm	14/12/26	0,060	Acconto
Piaggio	Mta	21/09/26	0,057	Acconto
Poligrafici	Egm	19/10/26	0,004	Acconto
Poligrafici	Egm	14/12/26	0,004	Acconto
Sesa	Star	21/09/26	1,330	Ordinario
Stm	Mta	21/09/26	0,090	Acconto
Stm	Mta	14/12/26	0,090	Acconto
Tenaris*	Mta	23/11/26	0,590	Acconto
Tmp	Egm	05/10/26	0,050	Ordinario



Peso:59%

NUMERI E MERCATI

BLUE ECONOMY L'11% DEL PIL VIENE DAL MARE

Gli effetti legati a infrastrutture, cantieri, export, trasporti valgono 225 miliardi sull'economia italiana. Il territorio a più elevata intensità marittima è la Liguria (14,4% dell'output regionale). Il record degli yacht, dove il Paese arriva al 54% delle unità prodotte e l'aumento del traffico nei nostri scali (+3,5%). Nonostante le tensioni geopolitiche

di VALENTINA IORIO

Il mare è un termometro degli equilibri economici e geopolitici mondiali. Ce lo hanno ricordato la guerra in Medio Oriente e il blocco di Hormuz. Le tensioni geopolitiche e le trasformazioni economiche stanno ridefinendo gli equilibri del commercio internazionale e delle catene logistiche. In questo contesto la capacità di controllare le rotte e proteggere infrastrutture critiche sottomarine diventa un fattore di indipendenza economica. Inoltre via mare viaggiano le esportazioni delle imprese, gli approvvigionamenti energetici, i flussi turistici e una quota crescente di investimenti. In questo contesto i porti e lo shipping sono una leva di sviluppo per il sistema produttivo nazionale. Complessivamente l'economia del mare in Italia genera un valore aggiunto diretto pari a circa 79 miliardi di euro, che salgono a quasi 225 miliardi considerando gli effetti di attivazione sull'intera economia, pari all'11,4% del Pil nazionale. A dirlo è il XIV Rapporto nazionale

sull'economia del mare, presentato lo scorso luglio al ministero delle Imprese e del Made in Italy. Quella della *blue economy* è una filiera articolata che abbraccia comparti che vanno dalla pesca, alle attività estrattive, dalla cantieristica ai servizi. L'economia del mare è anche un importante generatore di posti di lavoro, impiegando complessivamente oltre 1,1 milioni di lavoratori.

I territori

Guardando alla geografia della blue economy, la Liguria è la regione a più alta intensità marittima d'Italia. Qui il «sistema mare» rappresenta il 14,4% del valore aggiunto regionale. L'economia del mare genera importanti quote di valore aggiunto anche in Sardegna (7,5%), Friuli-Venezia Giulia (7,3%),



Peso: 36-50%, 37-12%

Campania (7,1%), Sicilia (7,0%) e Lazio (6,8%), territori in cui il peso della risorsa mare è molto più consistente rispetto al valore medio nazionale. Anche sul fronte dell'occupazione la Liguria è al primo posto, con il 15,2% dell'occupazione regionale legata al mare. Seguono, a distanza, la Sardegna (8,3%), il Lazio (7,5%), la Sicilia (7,4%) e la Campania (6,3%). Nella fascia con valori intermedi ci sono Calabria (5,8%), Marche (5,7%), Puglia (5,6%) e Friuli-Venezia Giulia (5,5%).

Le costruzioni

Per l'Italia l'industria della cantieristica navale rappresenta una filiera strategica, ad alto impatto economico. Con un valore complessivo delle esportazioni di 9,1 miliardi di euro, l'Italia si conferma ai vertici della cantieristica navale europea, superando Germania, Paesi Bassi e Francia, secondo i dati dello studio «Economia del Mare: il motore blu della crescita occupazionale», realizzato da Confindustria e Boston Consulting Group. L'Italia è un punto di riferimento a livello mondiale per la produzione di super yacht, con circa 5 miliardi di euro di fatturato annuo e una quota del 54% in termini di unità prodotte (circa 600 yacht). Il Paese è anche

filiera estesa della navalmeccanica, come evidenzia Confindustria, genera circa 14,5 miliardi di euro di valore aggiunto, dando lavoro a quasi 180 mila addetti attraverso oltre 14 mila imprese, di cui il 40% attive nell'industria, il 5% nell'edilizia, il 22% nel commercio e il 33% negli altri servizi.

La logistica

Una parte importante della competitività del sistema italiano dipende dal sistema logistico-portuale. Nonostante la crisi di Hormuz, i porti italiani hanno registrato una crescita del traffico nel 2025, raggiungendo quota 511 milioni di tonnellate movimentate (+3,5%), secondo i dati del Rapporto 2026 Italian Maritime Economy di Srm, centro studi collegato a Intesa Sanpaolo. «I traffici dei porti italiani possono essere analizzati anche rispetto agli eventi geopolitici al fine di comprenderne meglio gli

importanti come l'argilla (che alimenta distretti produttivi come quello delle piastrelle e della ceramica) ed energia che risentono di quanto accade in scenari come il Mar Nero e Hormuz. Così come Trieste che è un hub energetico fondamentale anche per il Centro Est Europa. Mentre porti tirrenici come Genova, La Spezia, Napoli e Gioia Tauro (*transshipment*) hanno invece una maggiore sensibilità ai traffici manifatturieri con una più marcata vocazione al Ro-Ro soprattutto per l'export. «Questa chiave di lettura aiuta a capire gli impatti di eventi come Suez ed Hormuz che non sono uguali per tutti, ma al contrario, possono impattare in modo differente da porto a porto. Questa analisi è un esercizio utile anche per le stesse autorità, per capire meglio le vulnerabilità e lavorare in anticipo per aumentare la resilienza dei nostri porti», aggiunge Deandreis.

La subacquea

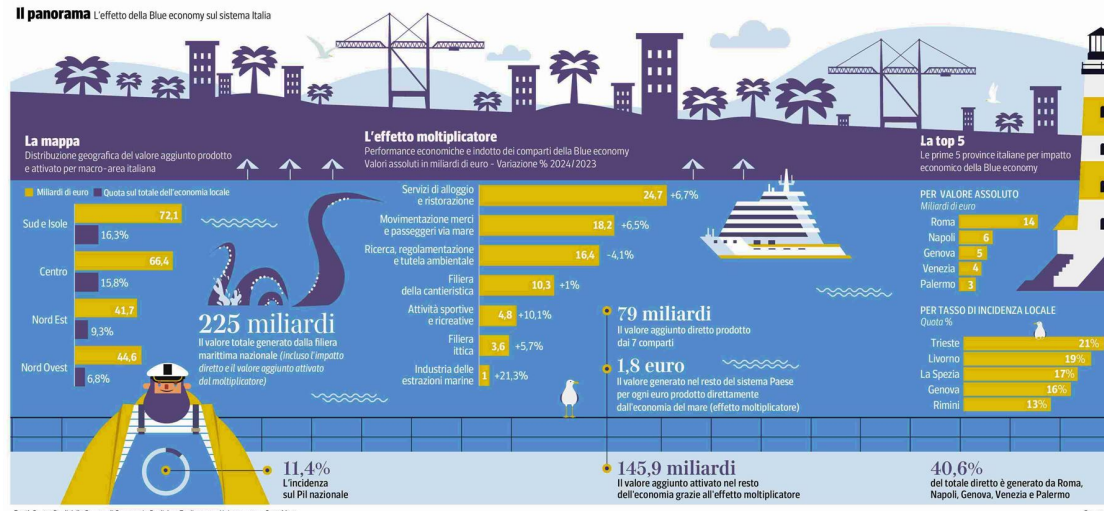
Un altro comparto in crescita è la subacquea che fattura 3,5 miliardi di euro. Il sistema produttivo italiano legato all'underwater conta 189 imprese censite, più di 63 mila addetti, 30,5 miliardi di euro di fatturato e 7,3 miliardi di valore aggiunto, secondo il Rapporto nazionale sulla dimensione subacquea italiana. Il valore dei prodotti e sistemi riconducibili alla dimensione subacquea è passato in meno di dieci anni da 1,1 miliardi di euro a 3,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il secondo produttore mondiale nella nautica da diporto, con una quota di mercato globale vicina al 15% e una quota del 25% per le imbarcazioni entro-bordo. Ed è leader nella costruzione di navi da crociera con una quota del 36% della produzione storica mondiale. La

impatti sulla nostra economia. Dagli ultimi lavori di analisi di Srm emerge, ad esempio, che i porti della dorsale adriatica hanno una prevalenza di traffico in entrata (importazioni) e soprattutto su materie prime ed energia. Viceversa i porti della dorsale tirrenica hanno una prevalenza di traffico su export manifatturiero. Chiaramente in tutti i porti c'è traffico in entrata e in uscita ma questa "specializzazione" nelle due dorsali emerge come un elemento geopolitico importante», spiega Massimo Deandreis, direttore generale Srm. Ravenna ha un ruolo centrale per materie prime

Il panorama L'effetto della Blue economy sul sistema Italia



Peso:36-50%,37-12%



Peso:36-50%,37-12%

L'editoriale

Un rialzo che non aiuta

né il Pil né l'inflazione

Walter Galbiati

La crescita
tiene, il lavoro
pure. Ma non
basta perfrenare la Bce dal fare
quello che i mercati siaspettano: alzare il costo
del denaro al 2,5%. Una
scelta recessiva e che non
può frenare l'inflazione.

● segue a pag. 18

L'EDITORIALE

PER BATTERE
QUESTA INFLAZIONE
NON BASTA LA BCE

Walter Galbiati

● segue dalla prima pagina

L'inaspettata tenuta del Pil europeo nel secondo trimestre avrebbe potuto indurre Christine Lagarde a temporeggiare sul rialzo dei tassi. Anche perché, stando alle sue parole, il momento positivo dovrebbe protrarsi anche nel terzo trimestre e portare a chiudere l'anno con un rialzo del Pil dell'Eurozona dello 0,9% quando invece a giugno si pensava a uno 0,8%. Nel 2027 avremmo addirittura una crescita dell'1,4%, lo 0,2% in più delle precedenti stime.

La buona notizia è che anche la Germania è tornata a muoversi e dopo un anno piatto, quest'anno potrebbe crescere dell'1,4%. L'economia ha mostrato capacità di tenuta, nonostante le circostanze sfavorevoli dovute allo shock energetico. La crescita è stata generalizzata e ha interessato diversi Paesi e settori. Il mercato del lavoro si è mantenuto vigoroso, con un tasso di disoccupazione invariato al 6,4% a luglio.

Eppure, ha prevalso la paura dell'inflazione da 59 mesi al di sopra del target ideale della Bce, fissato al 2%, e che per l'anno in corso si attesterà al 3%. La novità dell'ultima riunione che ha spinto Lagarde ad agire è che non scenderà sotto l'obiettivo fino a fine 2028. La Bce ha, infatti, alzato le proiezioni per il 2027 dal 2,3 al 2,5% e per il 2028 dal 2 al 2,1%. Il che lascia pensare agli investitori che ci potrà essere un ulteriore ritocco al rialzo entro dicembre.

La strada, però, potrebbe non essere quella giusta, perché, come ha riconosciuto la stessa Lagarde «lo shock è prevalentemente dal lato dell'offerta», un fronte che difficilmente si può combattere con la sola politica monetaria. Il collo di bottiglia sono ora i mar-

gini di raffinazione e la Bce non può certo mettersi a costruire raffinerie o pompare più petrolio. Il problema deve essere affrontato in modo congiunto dalla Banca centrale insieme con l'Unione europea e i singoli Stati che decidono la politica energetica e fiscale. Si tratta di un nodo che non si può più sciogliere e che è miope non vedere. La politica energetica determina la scelta delle fonti da cui approvvigionarsi ed è risaputo che le rinnovabili sono le più vantaggiose per

combattere l'inflazione generata dalle crisi geopolitiche che influenzano i prezzi delle fossili. Il caso spagnolo è emblematico.

Per effettuare gli investimenti nella transizione, però, serve una politica fiscale accomodante nel lungo periodo ma che attraverso misure, come voucher energetici per famiglie e imprese esposte, può attutire l'impatto dell'inflazione anche nel breve periodo. Alzare i tassi ora significa legare le mani agli Stati, togliendo loro la possibilità di emettere debito per finanziare la politica energetica e fiscale. Più interessi pagano, meno risorse avranno per investimenti e misure. Si entra così in una spirale che rischia di portare alla recessione senza risolvere i problemi.



Peso: 1-2%, 18-23%

Nella scelta della Bce
ha prevalso la paura
dell'inflazione, da 59
mesi al di sopra del
target fissato al 2% e che
non scenderà sotto
l'obiettivo
fino a fine 2028



Peso:1-2%,18-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

SCOMMESSE E STRATEGIE SUL VOTO

di **Antonio Polito**

Cambiare la legge elettorale è sempre un sintomo di impotenza del sistema politico. Incapaci da decenni di sciogliere i nodi costituzionali della governabilità (un inutile bicameralismo, l'assenza della «sfiducia costruttiva», i poteri limitati del presidente del Consiglio), i partiti si affannano in una frenetica opera di sartoria elettorale, per cucire su un corpo pieno di imperfezioni un abito che

miracolosamente le nasconda. Ma, allo stesso tempo, cambiare la legge elettorale è anche una presunzione di onnipotenza da parte della maggioranza di turno, la quale crede di potervi trovare la formula matematica per rivincere le elezioni.

Non ci dilungheremo dunque sui difetti di questo ennesimo tentativo, il quarto in soli ventun anni, uno sproposito: due compiuti dal centrodestra (di Berlusconi e di Meloni) gli altri due dallo stesso centrosinistra, quello di Renzi (l'Italicum, che non fu mai nemmeno messo alla prova perché bocciato prima dalla Corte costituzionale, e il

Rosatellum tuttora in vigore). Vale solo la pena di ricordare che i «mali» denunciati oggi furono istituiti proprio dai «riformatori» del passato, dalle liste bloccate di Calderoli ai capilista bloccati di Renzi.

Rileggendo la cronaca di questi giorni, si possono però trarre interessanti conclusioni sulle scelte che sembra aver fatto Giorgia Meloni, perché hanno una certa importanza per il Parlamento che verrà.

continua a pagina 28

LEGGE ELETTORALE, GOVERNABILITÀ, RAPPORTI CON L'UCRAINA E L'EUROPA

LA SCOMMESSA DELLA PREMIER

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Su ballottaggio, preferenze e rapporto con Vannacci, la premier ha infatti deciso in un senso che ha lasciato perplessi anche numerosi sostenitori. Sappiamo qual è il problema: con una soglia fissata al 42% per ottenere il premio di maggioranza (obbligata, per evitare il rischio di una bocciatura della Consulta) il centrodestra attuale potrebbe non centrare l'obiettivo. Il fatto nuovo è infatti l'ascesa nei sondaggi di Vannacci, in perfetta sintonia con l'onda nera che percorre l'Europa dalla Sassonia alla Normandia. Perché allora Giorgia Meloni ha rinunciato all'ipotesi del doppio turno elettorale, che le avrebbe consentito di recuperare al ballottaggio i voti dell'estrema destra, senza doversi alleare con il generale? La risposta è: perché la Lega, soprattutto, temeva di essere fagocitata al primo turno. E la premier ha scelto di dare la priorità, in ogni caso, al bene-rifugio della coalizione.

Tutto sommato, è questo il valore aggiunto del centrodestra che funziona ormai dal 2000, quando Berlusconi e Bossi si giurarono reciproca fedeltà. Anche gli elettori non di centrodestra, al momento di entrare nella cabina elettorale, sanno bene che la coalizione fondata dal Cavaliere offre maggiori garanzie di durata, soprattutto se messa al confronto col grande caos di quelle del centrosinistra, vittoriose solo in due occasioni e presto sfasciate in Parlamen-

to. Lo stesso ragionamento ha prevalso per le preferenze, che Fratelli d'Italia avrebbe volentieri allargato, ma ha immolato sull'altare di Salvini e Tajani, in difficoltà nei loro partiti.

L'altra mossa di rilievo compiuta da Giorgia Meloni è stata di escludere in maniera abbastanza categorica, nella sua intervista al *Foglio*, la possibilità di allearsi mai con chi non accetti di continuare a sostenere l'Ucraina nella sua resistenza all'invasione russa. Questa dichiarazione, almeno per il momento, impedisce ogni possibile intesa con il generale Vannacci, pur apparente detentore di una golden share elettorale che può far perdere o vincere il centrodestra. Nel coacervo di chiacchiere acchiappavoti del programma del generale, l'unico generale al mondo ad opporsi alle spese militari, c'è infatti un punto fermo e uno solo: aiutare la Russia a vincere la guerra di Ucraina.

La linea di Giorgia Meloni, la quale ha chiarito che per lei difendere Kiev è difendere l'Italia, e aggiungerei noi l'Europa, dal rischio che i rapporti di forza militari decidano in futuro della nostra indipendenza e libertà, mette inol-



Peso: 1-9%, 28-24%

tre il nostro Paese in una posizione cruciale. Se a primavera vincessero Marine Le Pen in Francia, e se il governo Merz fosse logorato e travolto dalla crescita della AfD in Germania, Roma rimarrebbe infatti l'ultimo anello importante della residua resistenza alle pretese di Mosca (Londra a parte, ma Londra non è nella Ue). Spazzarlo via avrebbe un valore incommensurabile per Putin. Incapace di vincere la guerra sul campo dopo quattro anni e mezzo, dando una manifestazione di debolezza senza precedenti per una superpotenza militare, l'autocrate russo può infatti vincere la guerra nelle urne europee, se destabilizza tutte le maggioranze nazionali che fino ad ora hanno sostenuto Zelensky. Il quale, non a caso, sembra consapevole di avere ormai pochi mesi per una trattativa, prima che le destre filo-russe conquistino le grandi capitali europee.

Se questa analisi è giusta, ci troveremmo dunque di fronte a una premier che sta scommettendo sulla sua leadership e sull'affidabilità della sua coalizione, con lo sguardo rivolto alla prossima legislatura anche in caso di sconfitta elettorale. L'idea di restare alla guida di un centrodestra europeo, non inquinato e ricattabile dall'estrema destra, le sembra più attraente di lasciar entrare il cavallo di Troia nel suo accampamento. Non è detto che questa strategia regga alla prova del tempo (se i sondaggi di Vannacci diventassero tali da escludere ogni possibilità di vittoria senza di lui, se i parlamentari di Vannacci diventassero decisivi nelle elezioni del prossimo Capo dello Stato...). Ma è una strategia. Congruente tra l'altro con l'obiettivo di dare continuità alla stabilità politica dell'Italia e alla sua politica estera.

I rapporti

La premier sostenendo Kiev impedisce, almeno per il momento, ogni possibile intesa con il generale Vannacci che potrebbe far vincere la coalizione



Peso:1-9%,28-24%

TROPPE INUTILI CHIACCHIERE IL NUCLEARE SERVE (SUBITO)

QUEL DIBATTITO INFINITO:
PIÙ RINNOVABILI, MA NON BASTERANNO

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

La questione nucleare è l'elefante nella stanza della politica energetica italiana. La maggioranza ha il merito di aver fatto, con il recente disegno di legge delega, un passo formale in avanti. Il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, ha assicurato, al forum Teha di Cernobbio, che in autunno arriveranno i decreti attuativi. Matteo Renzi, sempre a Villa d'Este, ha sostenuto però che l'impegno del governo è poco serio. O, nella migliore delle ipotesi, preterintenzionale. Lo stanziamento iniziale di soli 20 milioni, dice, è ridicolo. Il ministro ribatte che, al momento, quei soldi sono persino troppi. Perché stiamo parlando di un programma che punta ad avere la prima centrale nucleare di nuova generazione tra il 2032 e il 2034. Con i tempi della politica italiana si tratta di un'era geologica. Si può tranquillamente accantonare il problema.

Purtroppo non è così. Si deve decidere subito. E so-

prattutto, negli anni a venire, non si dovrà cambiare idea. L'opposizione, che si candida a vincere le elezioni del 2027, ha tre differenti stati d'animo in materia. O contraria, come i Cinque Stelle e Avs e la stessa segretaria del Pd, Elly Schlein. O favorevole, come Italia Viva e Azione, ammesso che questi due partiti facciano poi parte di un'ipotetica coalizione di centrosinistra. O imbarazzata come alcuni esponenti moderati dello stesso Pd che sarebbero favorevoli (Giorgio Gori e Pierluigi Bersani) ma non vogliono insistere per non accrescere i già troppi temi divisivi.

CONTINUA A PAGINA 2

IL TEMPO DELLE SCELTE

SENZA NUCLEARE CI MANCHERÀ L'ENERGIA I COSTI DELL'INDECISIONE

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Qui si palesa, nella sua ingombrante invisibilità, l'elefante della questione nucleare. Sono in molti a ritenere, dati alla mano, che senza l'apporto futuro, ancora purtroppo ipotetico, del nucleare non si riuscirà a soddisfare l'esplosione della domanda di elettricità, incrementata per esempio dai *data center*, né a raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione, né tantomeno a ridurre il costo delle bollette. Perché gli investimenti nelle rinnovabili per quanto in ripresa da soli non bastano, ma è comodo crederlo e farlo credere.

La strategia

Sono poi ugualmente in molti, e a volte gli stessi, a convincersi — anche all'interno della maggioranza — che del nucleare è meglio si occupino, almeno in prima battuta, gli altri. Troppo alto il rischio dell'impopolarità, specie in campagna elettorale. Un caso, ad avviso di chi scrive, di pavidità trasversale,



Peso: 1-12%, 2-19%, 3-55%

di subdola timidezza politica.

In questa cornice assume una particolare rilevanza, non solo editoriale, ma anche politica, un libro in uscita nei prossimi giorni dal titolo *Il pezzo mancante* (Il Mulino). Lo hanno scritto due grandi esperti di politica energetica, Chicco Testa, che tra l'altro ha presieduto l'Enel, e Giuseppe Zollino, docente di Tecnica dell'energia a Padova.

Il «pezzo mancante» è ovviamente il nucleare. Il saggio è a firma di due ex attivisti contrari all'uso dell'energia atomica. Entrambi votarono «no» al referendum del 1987. Sono passati quasi quarant'anni! «Bisogna ragionare sui fatti, sui numeri, non sulle emozioni». L'età e l'esperienza aiutano. Gli autori ricordano che un miliardo di persone non ha ancora accesso all'elettricità. Vive nelle condizioni in cui eravamo noi nel secolo scorso. E si riscalda e cucina come meglio può. Va capita, non condannata da chi si è arricchito in spregio alla natura. La povertà energetica è grave quanto la denutrizione.

I tre obiettivi

Il mondo affronta un trilemma drammatico: come soddisfare, nello stesso tempo, la crescita enorme della domanda, garantire la sicurezza negli approvvigionamenti e ridurre le emissioni di CO₂. Difficile cogliere insieme i tre obiettivi senza il ricorso al nucleare, nonostante il forte e augurabile sviluppo delle fonti rinnovabili.

Le emissioni di gas serra sono passate da poco meno di 40 miliardi di tonnellate nel 1990 a 57 miliardi nel 2024. E continuano ad aumentare. Le fonti fossili coprono ancora l'80 per cento della domanda primaria. La Francia, dalla quale acquistiamo una quota rilevante dell'elettricità che ci serve (fossimo coerenti con il referendum del 1987 non dovremmo farlo), nel 2025 ha emesso 33 grammi di CO₂ per kWh contro i 339 della Germania e 282 dell'Italia.

Per di più Parigi è a questo livello da circa 40 anni e ha bollette per famiglie e imprese decisamente più basse. Berlino sta ripensando agli effetti negativi della chiusura del nucleare e anche la Svizzera discute sull'opportunità di continuare a costruire centrali atomiche. I programmi di elettrificazione sono importanti, ma l'elettricità — un vettore non una fonte primaria — copre solo tra il 20 e il 23 per cento dei consumi finali. Spesso ce lo dimentichiamo.

chiamo.

La montagna da scalare è impervia. Gli autori non sono contro le rinnovabili. Tutt'altro. Solare ed eolico però hanno caratteristiche (intermittenza, stagionalità e contemporaneità di produzione) che richiedono costi di integrazione crescenti, oltre una certa quota.

Il nucleare comunque, inutile nasconderselo, continua a far paura. Pochi accetterebbero di avere una centrale nelle vicinanze. Nel libro sono analizzati, con dovizia di particolari, cause ed effetti dei tre grandi incidenti (Three Mile Island nel 1979; Chernobyl nel 1986 e Fukushima nel 2011).

Il nucleare è la tecnologia energetica in assoluto più sicura. I reattori di ultima generazione, per questa ragione, sono stati inseriti nella tassonomia verde dell'Unione europea.

Il mix ottimale proposto da Testa e Zollino include nucleare, rinnovabili e accumuli. Prima di raggiungerlo gas e petrolio saranno però indispensabili ancora per molti anni. Inutile farci grandi illusioni. Nel dibattito sui costi reali — che gli autori vogliono aprire senza alcuna posizione preconcepita — va sottolineato che un reattore nucleare, il cui ammortamento si conclude dopo 25-30 anni, ha una vita utile che può arrivare fino a 90 anni. E, dopo l'ammortamento, per altri 60 anni, produrrà energia elettrica, continua e pulita, a costi molto bassi, come avviene oggi per l'idroelettrico in Italia e per il nucleare in Francia.

Gli interrogativi

«Io mi domando soltanto — incalza Testa con la sua proverbiale *verve* provocatoria — perché si debba rinunciare, per ignavia, a una tecnologia, quella nucleare, oggi molto più sicura e nella quale l'Italia ha sempre avuto ed ha numerose eccellenze tecniche. Gli altri Paesi europei sono tutti così sprovveduti e incapaci di fare i conti? Si prenda l'esempio finlandese. Certo, hanno co-



Peso: 1-12%, 2-19%, 3-55%

struito una centrale costata l'ira di Dio. Polemiche a non finire. Però poi ne hanno ordinata un'altra. Alla fine, quello che conta, è che in Finlandia il prezzo a megawattora è di 40 euro. Si dice poi che il nucleare ha tempi troppo lunghi. Perché veramente credete che la transizione energetica in Europa si completerà in dieci-quindici anni? Enrico Mattei, quando cercava il petrolio nella Pianura padana, pensava a un arco di tempo trentennale. Non ad averlo subito, in pochi anni. Gli investimenti sono rilevanti, non c'è dubbio, ma li possono fare anche i privati. Con un modello che metta a gara le forniture di energia elettrica. A prezzi concordati».

Le spese

Il nodo cruciale e spinoso dei costi del nucleare, in qualche caso proibitivi, soprattutto a causa degli oneri finanziari, è affrontato, con ricchezza di dati comparati, nell'ultima parte del libro. «Se-

condo il *World Energy Outlook* è ipotizzabile che si riduca, nei prossimi anni, la differenza tra il costo (Capex) degli investimenti nel nucleare tra Stati Uniti ed Europa. Per l'Europa, per esempio da un valore stimato oggi, di 6 mila e 600 dollari per kW, tra una decina di anni si potrebbe arrivare a 5 mila 500 dollari. Avvicinandosi così alla condizione di quei Paesi, come per esempio la Corea del Sud, dove oggi vengono costruiti impianti rispettando tempi e costi».

Il capitolo del libro che probabilmente più farà discutere riporta il calcolo della potenza da installare e del costo complessivo se si volesse produrre, in Lombardia e in Puglia, energia continua per rispondere alla forte domanda aggiuntiva per esempio dei *data center*, in due diverse ipotesi: utilizzando solare, eolico, batterie e gas, oppure un reattore nucleare di terza generazione.

«Le nostre simulazioni — spiega Zolino — mostrano che il nucleare è il

modo migliore per soddisfare la domanda di energia continua, giorno e notte, estate e inverno, quello che tecnicamente si chiama carico di base. Considerando poi il reale profilo della domanda, il mix nucleare e rinnovabili riesce a soddisfarla al meglio, riducendo non solo le emissioni ma anche le bollette».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

L'apporto di questa fonte sarà indispensabile per fronteggiare la domanda, per provare ad abbassare i prezzi delle bollette e per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione. Gli investimenti nelle rinnovabili? Non bastano

Le emissioni di gas serra sono passate da poco meno di 40 miliardi di tonnellate nel 1990 a 57 nel 2024. E continuano ad aumentare

L'atomo, comunque, è inutile nasconderselo, continua a far paura. Pochi accetterebbero di avere un impianto nelle vicinanze

Il governo ha da poco approvato una legge delega che stanZIA 20 milioni con l'obiettivo di una prima centrale di nuova generazione, quindi più sicura di quelle tradizionali, entro il 2034

Il referendum del 1987 e il dibattito attuale su un tema divisivo: affrontarlo converrebbe a tutti



Peso: 1-12%, 2-19%, 3-55%



I numeri

80

per cento

La quota
di domanda elettrica
coperta
da fonti fossili

33

grammi per Kwh

La quantità di CO2
emessa dalla Francia
l'Italia è a 282, la
Germania a 339

30

anni

Il periodo
di ammortamento
per un reattore nucleare
che «vive» 90 anni



Peso:1-12%,2-19%,3-55%

L'editoriale L'AUTUNNO CALDO DEL DEBITO GLOBALE

Giuseppe Vegas

Dopo una calda estate per l'economia mondiale si affaccia un autunno tempestoso. Già possiamo scorgere le prime avvisaglie, accompagnate dagli autorevoli avvertimenti dei responsabili. Il Fondo Monetario Internazionale ha sottolineato con preoccupazione che il debito globale ha superato la faticosa soglia del 100 per cento del PIL mondiale. Con la conseguenza di spingere verso l'alto i rendimenti dei titoli di debito pubblico, rendendo as-

sai più gravoso il costo del finanziamento degli Stati. Il tutto in una contingenza in cui si assiste ad una crescita generalizzata dell'inflazione, provocata principalmente dal costo dell'energia. A ciò si aggiunge la sua domanda crescente, acuita dal fabbisogno per la costruzione e il funzionamento dei data center necessari per l'operatività dell'intelligenza artificiale.

Ma non si tratta dell'unica sfida da affrontare. Ci troviamo di fronte ad un singolare affastellarsi di temi di preoccupazione, che sembrano

aver trovato nei prossimi mesi l'unica finestra temporale per palesare tutta la loro pericolosità. Probabilmente la previsione dell'Esma, l'Autorità europea di vigilanza sui mercati finanziari, che intravede il rischio di una improvvisa rottura dei mercati, non sarà destinata a realizzarsi, almeno se si assisterà ad una risposta coerente da parte di governi ed istituzioni internazionali. Ciò non toglie che una serie di segnali importanti non devono essere sottovalutati.

Continua a pag. 16

L'autunno caldo del debito globale

Giuseppe Vegas

A cominciare dalla vera e propria tempesta che si è scatenata nei mercati delle obbligazioni. I titoli del Tesoro americano hanno subito una straordinaria pressione causata da vendite massicce, che hanno portato ad un duplice effetto. Da una parte, la crescita vertiginosa dei tassi di interesse, che sono arrivati sino a quasi il cinque per cento per quelli decennali, con una ricaduta importante sul livello del debito pubblico degli Stati Uniti, che ha già superato la fantasmagorica somma di 40.000 miliardi di dollari. Dall'altra, l'alluvione di questi titoli che sta travolgendo i portafogli degli investitori interni e soprattutto esteri. Con la conseguenza di coinvolgere in un livello di rischio crescente, non solo gli emittenti, ma soprattutto i loro acquirenti, cioè tutto il resto del mondo. Significativamente colpito ne è risultato anche il mercato elvetico, storicamente meno coinvolto in questo tipo di eventi.

Ma, ovviamente, il mercato americano non è il solo ad essere interessato da questo processo. Anche noi assistiamo ad una crescita del costo del servizio del debito a seguito dell'aumento dei tassi di interesse. Si tratta di un fenomeno che può ritenersi causato dalla necessità di incrementare la spesa pubblica in una fase di profonda incertezza geopolitica. Le prospet-

tive relative all'andamento dei conflitti, la crescente difficoltà nel procurarsi materie prime ed i costi della riconversione produttiva generata dall'intelligenza artificiale sono destinate ad incidere ancora più profondamente sulla spesa pubblica, accrescendo ulteriormente i livelli di deficit e debito di tutti i Paesi.

Relativamente all'intelligenza artificiale, occorre una precisazione. Attualmente i grandi monopolisti si muovono su un terreno minato, nel quale le incertezze su costi ed applicazioni pratiche dei loro prodotti rendono il futuro ancora difficilmente intelligibile. Il loro smisurato fabbisogno finanziario provoca un preoccupante effetto di spiazzamento a danno di tutte le altre imprese, che trovano crescenti difficoltà ad ottenere risorse adeguate per il loro fabbisogno. Ne deriva una sorta di monopolio verticale, che non riguarda più solo il prodotto, ma anche l'uti-



Peso: 1-8%, 16-18%

lizzo delle risorse finanziarie disponibili: una realtà diversa da quello che siamo abituati a conoscere. Non si tratta della posizione dominante nella produzione di uno specifico bene, ma nel rappresentare il destinatario unico delle risorse dei mercati finanziari. La concentrazione di investimenti, infatti, solo in poche imprese e per di più in un unico settore, costituisce un pericolosissimo detonatore del rischio presente nel mercato.

È comprensibile dunque che oggi, in presenza di una contraddizione tra le previsioni ottimistiche delle imprese - gli indici azionari non sembrano molto preoccupati e gli scambi sono indirizzati prevalentemente a trar profitto dal contingente - e le incertezze geopolitiche immanenti, si vadano evidenziando timori che le loro performance possano essere sopravvalutate e così produrre effetti negativi sull'intero sistema delle garanzie pubbliche. E, ancora una volta, la collettività dovrà sopportarne il peso.

Se a ciò si aggiunge la presenza in molti Paesi, a cominciare soprattutto dagli Stati Uniti, di una fase preelettorale, che, per sua natura, implica un allentamento dei cordoni della borsa, ci si può facilmente rendere conto di come potrà espandersi il debito mondiale. Fenomeno che, se incorpora un rischio sempre più elevato di insolvenza, soprattutto da parte dei debitori più deboli, è

destinato ad estendersi anche a quelli più forti.

Per cercare di limitare i danni, soprattutto quelli provocati dal sensibile aumento dell'inflazione, stiamo assistendo ad una fase di rialzo dei tassi di interesse da parte delle banche centrali. La BCE li ha recentemente aumentati di 25 punti, mentre negli Stati Uniti si è aperto un dibattito in materia, che ha assunto quasi le dimensioni di uno scontro, tra il presidente della FED e il Segretario al Tesoro. Con la conseguenza che oggi i mercati si muovono nell'incertezza tra l'efficacia di una stretta timida e la difficoltà ad esprimere una linea certa da parte dell'economia più forte del mondo.

I segnali del temporale ci sono tutti, ma i rimedi non mancano. Dai tassi di interesse, al controllo della spesa e, soprattutto, alla definizione di scelte pubbliche coerenti con l'evoluzione delle complesse prospettive economiche a cui stiamo assistendo. È il tempo di aprire gli ombrelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 16-18%

L'INTERVENTO

Servono regole globali per difendere l'uomo

GIORGIA MELONI

Cari colleghi, la nostra civiltà ha attraversato passaggi che hanno ridisegnato il destino delle nazioni: la scoperta del fuoco, l'invenzione della stampa, l'avvento del vapore e dell'energia elettrica, internet. Ognuna di queste transizioni ha ampliato i confini delle possibilità umane. Vale anche per l'AI. - PAGINA 7

Il discorso della presidente del Consiglio e la richiesta di un'iniziativa europea all'ultimo G7

Meloni: servono regole globali Difendiamo la verità, il lavoro e l'uomo

Pubblichiamo l'intervento inedito della presidente del Consiglio all'ultimo G7 di Evian-les-Bains, durante il confronto a porte chiuse tra i leader europei. Nel testo che ci ha trasmesso, Giorgia Meloni ha posto al centro del dibattito i rischi dell'intelligenza artificiale e la necessità di regole globali per tutelare verità, lavoro e identità.

L'INTERVENTO
GIORGIA MELONI

Cari colleghi, la nostra civiltà ha attraversato passaggi che hanno ridisegnato il destino delle nazioni: la scoperta del fuoco, l'invenzione della stampa, l'avvento del vapore e dell'energia elettrica, internet. Ognuna di queste transizioni ha ampliato i confini delle possibilità umane. Vale anche per l'intelligenza artificiale, che non è semplicemente l'ennesima rivoluzione industriale; è la rivoluzione tecnologica più dirompente della storia del genere umano. Solo che, per la prima volta non stiamo creando uno strumento per amplificare la nostra forza fisica o la nostra velocità di calcolo, ma stiamo delegando a una macchina una funzione che finora ha definito la specificità stessa dell'essere umano: il pensiero. Ora, queste non sono pa-

role mie, sono parole scritte da un algoritmo a cui ho chiesto di formulare un'introduzione sulla base di alcune semplici indicazioni.

Il piccolo esperimento che avete appena vissuto rivela qualcosa di più profondo di una curiosità tecnica. La sfida non è soltanto la disinformazione: i falsi, le notizie inventate, i deepfake. È qualcosa di più radicale: quando un sistema di AI produce un testo perfetto, coerente, convincente, ma inventato, chi è in grado di riconoscerlo? Non il cittadino comune. Non il giornalista. Non il tribunale. La democrazia funziona perché esiste un accordo minimo su cosa sia un fatto, su chi abbia il diritto di attestarli, su dove ci si possa rivolgere per contestarlo. Quando quelle certezze scompaiono, non è semplicemente l'informazione a essere in pericolo: è la base comune di realtà che ci consente di discutere razionalmente dei proble-

mi, e di governarli. Vivere in un mondo nel quale non si distingue più cosa sia vero da cosa sia falso è semplicemente rinunciare alla base della democrazia. Perché l'opinione non la genera quello che sei, dici e fai, ma quello che chi detiene il controllo della tecnologia decide di dire che sei, fai e dici. La domanda che pongo a questo tavolo è: condividete il problema? quale soluzione proponete voi? E soprattutto: siamo disposti a concordare standard globali vincolanti per la tracciabilità dei contenuti generati da AI, o



Peso: 1-3%, 7-68%

lasciamo che il mercato decida da solo cosa debba contare come vero?

Abbiamo bisogno di una bussola morale per non perderci e questa bussola non può che essere un "umanesimo tecnologico" con l'uomo, i suoi diritti e i suoi bisogni, al centro. Ma l'umanesimo tecnologico non può rimanere un manifesto filosofico. Deve farsi azione politica. Se la verità è minacciata dalla post-verità, se l'algoritmo rischia di esautorare l'intelletto, se la macchina rischia di sostituire il lavoratore a tutti i livelli, abbiamo il compito di tracciare e difendere i confini di questa sovranità umana.

È un impegno comune che possiamo declinare su tre linee di fascia cruciale, sulle quali desidero conoscere l'opinione dei rappresentanti delle grandi aziende tecnologiche oggi presenti: primo, la dignità del lavoro. Per la prima volta nella storia, la macchina non allevierà semplicemente la fatica dell'uomo, ma c'è il rischio che lo privi del suo lavoro, della sua utilità sociale e della sua stessa identità. Uno shock del genere colpirebbe al cuore il lavoro intellettuale e le professioni cognitive, minacciando di svuotare e impoverire la nostra classe media.

Il reskilling è necessario,

ma non sufficiente. C'è un problema che nessun programma di formazione risolve: se l'AI sostituisce il lavoro su larga scala, gli Stati perdono le entrate con cui finanziano la loro stessa capacità di risposta. Chi perde il lavoro non paga contributi. Chi non lavora non versa imposte sul reddito. Tuttavia, il valore non scompare: si concentra nelle mani di un ristretto numero di soggetti. Si verticalizza. La domanda che pongo, qui, è: come si compensano questi squilibri? Quale è il potere che la politica può mettere in campo, e quale l'impegno che le grandi aziende possono assicurare?

Secondo, il salto quantico dai semplici bot ai moderni AI Agent. Oggi non parliamo più di sistemi che rispondono a comandi. Parliamo di agenti autonomi che pianificano, decidono e agiscono in sequenze che nessun essere umano ha supervisionato passo per passo. E che non hanno regole relativamente a tutto quello che non è stato espressamente specificato. Questi sistemi sono già operativi in ospedali, banche, infrastrutture critiche. Quando uno di questi agenti causa un danno, e accadrà, chi è responsabile? Chi ha scritto il programma? L'azienda che lo ha venduto?

Quella che lo ha applicato? L'utente che ha dato l'istruzione iniziale? La risposta onesta, oggi, è: nessuno. Ma se non siamo capaci di rispondere a questa domanda prima di dispiegare questi sistemi - e probabilmente è già tardi - stiamo costruendo una tecnologia che nessuno controlla e per cui nessuno sarà chiamato a rispondere.

Terzo, la tutela dei dati e della persona attraverso la certezza dell'identità digitale. Dobbiamo porci una domanda che ha rilievo sul piano della sicurezza, sia a livello nazionale, sia a livello di singolo individuo che agisce nella rete: come facciamo a sapere che un utente con il quale interagiamo online è una persona reale e non un profilo sintetico? Abbiamo il dovere di difendere la dignità personale da forme degradanti di manipolazione come i deepfake, una minaccia odiosa per i cittadini e per la stabilità delle istituzioni, di cui io stessa sono stata vittima. È tempo di adottare sistemi di filigrana digitale e certificazione degli utenti che proteggano la verità dall'assedio della finzione.

Mi scuso per avere più domande che risposte, ma spero che almeno qui qualcuno sia in grado di rispondere a questi timori in modo convincente. Dopodiché l'ultima domanda, invece, è pre-

valentemente per i colleghi. Alcuni, qui, pensano che limitare, regolando, lo sviluppo dell'intelligenza artificiale possa compromettere il vantaggio competitivo che la tecnologia comporta, vantaggio competitivo che oggi è soprattutto occidentale. Ma siamo sicuri che durerà? Se è vero come è vero che l'AI è soprattutto un moltiplicatore di dati, siamo sicuri che sulla lunga distanza non saranno i regimi ad avere la maggiore quantità di dati da processare, non avendo le regole, ad esempio di tutela della privacy, previste nei sistemi democratici?

Mi fermo qui, colleghi. E spero davvero di poter contare su risposte convincenti su questi interrogativi. —

**Impatto sul lavoro
ruolo degli "agenti"
e protezione dei dati
sono elementi cruciali**

Giorgia Meloni
Presidente del Consiglio

**Vivere in un mondo
nel quale non si
distingue più cosa sia
vero da cosa sia falso
è rinunciare alla base
della democrazia**

Abbiamo il dovere
di difendere
la dignità personale
da forme degradanti
di manipolazione
come i deepfake

**L'ipotesi
di una filigrana digitale
per proteggere gli
utenti dalle finzioni**



Peso: 1-3%, 7-68%

Allaguida

La premier
Giorgia
Meloni è
intervenuta
al G7 per
mettere
in guardia
i colleghi sui
rischi dell'AI.
Negli ultimi
mesi i timori
su un utilizzo
delle nuove
tecnologie
di calcolo
senza regole
condivise
sono
aumentati



MARCO LANNI



Peso:1-3%,7-68%

L'ANALISI

La macchina primarie e il festival delle ambizioni

ALESSANDRO DE ANGELIS

Al termine della giornata comiziante, vissuta dai protagonisti con un certo vigore agonistico, tutti "pronti" a sfidare Giorgia Meloni, ma in verità pronti a sfidarsi tra loro, la domanda viene spontanea: è davvero così che si costruisce l'alternativa?

L'uno, Giuseppe Conte, al termine del suo tour autopromozionale nelle Feste dell'Uni-

tà - mai così tante - arringa gli aficionados alla Festa del *Fatto quotidiano* contro le armi a Kiev. Lo chiamano pacifismo.

CONTINUA A PAGINA 27

LA MACCHINA PRIMARIE E IL FESTIVAL DELLE AMBIZIONI

ALESSANDRO DE ANGELIS
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Forse è qualcos'altro l'indebolimento dell'aggregato, peraltro in una settimana che si è aperta con il drone russo e l'allarme per l'aereo di Zelensky in Moldavia e si è chiusa ieri col bombardamento di un convoglio al confine polacco.

L'altra, Elly Schlein, a Reggio Emilia, ha voluto rendere plastica una prova di forza, riempiendo uno spazio più grande del solito. Un segno di vita, ma niente di paragonabile alle adunate di una volta. «Bene, e adesso che te ne fai?». Così disse Togliatti a Giancarlo Pajetta che aveva occupato la prefettura di Milano. Nella domanda c'era l'invito, critico, a collegare le prove di forza allo sbocco politico. Per la leader del Pd è la sua candidatura alle primarie, annunciata nel suo discorso della vita, anche per lunghezza castrista.

Tutto legittimo. Ma il filo che lega la festa dell'uno e la festa dell'altra, l'arringa dell'uno a quella dell'altra, insomma il duello a distanza, è un unico grande "festival dell'ambizione". Personale, più che collettiva. Che, come domanda di fondo, risponde al "chi guida?" più che al "che fare?" per conquistare chi è fuori dal recinto. Ecco, il meccanismo della competizione per la leadership si è già innescato. L'uno lo gestisce in modo corsaro, arrebbante, spregiudicato. L'altra in modo più "ecumenico" e più "evangelico", nel senso che, qualunque cosa succeda, porge l'altra guancia.

Quel che è mancato nel discorso di Reggio Emilia, in perfetta continuità con la storia di questi anni, è una propria visione

dell'Italia, su cui misurare in modo esigente il rapporto con gli altri. Un grande partito riformista non accetta tutto pur di stare assieme, ma costruisce lo stare assieme attorno a punti negoziabili e non negoziabili. E la visione del Paese, in questo mondo così confuso e interconnesso, è più di un insieme di proposte, fossero pure giuste, su sanità, salario minimo, trasporti. Significa interrogarsi sulle questioni di fondo che riguardano il rapporto dell'individuo con questa epoca inquieta. Una su tutte: la sicurezza per l'Europa. In Svezia, i socialdemocratici hanno vinto sostenendo l'aumento delle spese militari e il sostegno incondizionato a Kiev. Ma davvero si può pensare di candidarsi a governare l'Italia senza aver sciolto questo nodo in un'epoca in cui la politica estera è tutto?

C'è qualcosa di autoreferenziale, ma anche di autodistruttivo in questo meccanismo che stringe e non allarga. E che porterà a privilegiare, gli uni e gli altri, gli elementi identitari. È un azzardo fondare una coalizione che non è mai stata tale sulla contesa per la leadership prima di costruire il progetto. Si rischia che chi vince non sarà poi seguito alle secondarie dall'intero popolo dell'altro.

Da questa curiosa miscela scaturisce lo



Peso: 1-5%, 27-22%

stallo politico a tutti i livelli. Se l'assillo fosse quello di sfidare la destra coinvolgendo i moderati proprio nel momento in cui Vannacci ha prodotto una radicalizzazione a destra, il tema del centro non sarebbe posto come una batracomiomachia, in cui c'è chi sceglie Renzi e chi Onorato secondo ciò che gli aggrada. E se la priorità fosse costruire un'alternativa e non solo un'ammucchiata "contro" dopo aver stabilito chi è il più fico del bigoncio, qualcuno metterebbe la testa sulle amministrative. Lì la competizione a monte tra i leader in vista delle primarie sta producendo confusione a valle.

Il caso Torino è di scuola. C'è un sindaco uscente che parte con i favori del pronostico, è pronto col suo programma, è così pronto che la destra fatica a trovare il candidato e-

per inciso - non vuole l'election day perché pensa di perdere alle comunali. Quel sindaco apre all'alleato con cui ci si candida a governare l'Italia, ma riceve il rifiuto, perché Chiara Appendino è contro di lui ma anche un po' contro Conte, che però avrà bisogno di lei alle primarie, e quindi si vedrà. Come si vedrà a Milano e pure a Roma. «Continuiamo così, facciamoci del male!» chioserebbe Nanni Moretti in *Bianca*. Se non ci fossero il caro bollette, il caro affitti, il caro vita, la partita sarebbe ingiocabile. —



Peso:1-5%,27-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.